Anno XII. — N. 4136. Trieste, Sabato 6 Maggio 1893. (I Edizione del mattino) Anno XII. — N. 4136.

IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore cinque ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Amministrazione e Redazione: VIA NUOVA N. 21. — ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.10. — Per la Monarchia a.-u. trimestre, mattino f. 2.70, mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10, mattino e sera f.chi 13.50. Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Uffici del giornale: Via Nuova N. 21. Telefono N. 227.

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro corpo 7; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2 5/10. Prezzi per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 16, Comunicati, Avvisi teatrali, e finanziari, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 50; Notizie e Avvisi avanti la firma del gerente f. 2 ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti.

Telegrammi del „Piccolo“

Parlamento italiano. ROMA 5. (N) *Camera.* Brin dichiara che, valendosi della disposizione del regolamento della Camera, non risponde alle interrogazioni Barzilai e Giovagnoli circa i fatti di Trieste. Barzilai chiede di parlare. *Il presidente* osserva che, non rispondendo il ministro, l'interrogante non ha diritto di replicare. *Barzilai*: „Ma il silenzio del ministro è una evidente risposta.“ *Il presidente*: „Il regolamento parla chiaro e una risposta non v'è.“ *Barzilai* riconosce che il ministro può avere giuste ragioni per non rispondere, ma egli ne aveva altre non meno giuste per presentare la sua interrogazione. (*Vivissimi commenti.*) *Il presidente*: „Non posso consentire all'on. Barzilai di parlare perchè non ne ha diritto.“ *Barzilai*: „Mi limito a deplorare il contegno del governo.“ *Il presidente*: „Ed io vivamente deploro che si parli anche quando il presidente non lo consente.“

Barzilai. „Non ho inteso di venir meno alla deferenza che è dovuta e che io ho altissima per il presidente. Ho voluto semplicemente esprimere un sentimento che mi prorompeva dall'animo.“

Presidente. „Non parlo per Lei, ma per tutti. Così si toglie autorità al presidente.“ — Barzilai siede.

Prosegue quindi la discussione del bilancio della marina. Votato il consuntivo a scrutinio secreto, si constata che la Camera non è in numero legale.

ROMA 5. (N) L'elezione di Prato è contestata per corruzione; si nominò il comitato inquirente nelle persone di Andolfato, Brunialti e Marcotti. L'elezione di Corato, collegio d'Imbriani, è pure contestata; il comitato inquirente riesce composto di Bonardi, Campi e Chiapusso.

Si sono sospese fino al 10 corr. le riunioni della Commissione alle Banche, essendosi il presidente Boselli recato a Torino per il congresso degli economisti. Esaminando la questione della fusione, la Commissione alle Banche ne approvò la massima senza adottare una deliberazione definitiva, provedendo a disciplinare la circolazione e anzi possibilmente a diminuirla.

Il comitato dei sette interrogò Finali, presidente della Commissione d'inchiesta sulle banche, e qualche deputato per avere informazioni.

Parlamento tedesco. BERLINO 5 (N) *Dieta dell'impero.* Combattendo gli argomenti del clericale Lieber, Caprivi dichiara essere impossibile al governo agire diversamente. Torna sempre la necessità di avanzare nuove esigenze militari e il governo deve sempre accentuare che la Germania corre pericolo di essere superata e che l'onore, l'avvenire, l'esistenza della Germania sono messi a repentaglio. Se il Centro e gli altri avversari della legge militare dessero maggior ascolto al giudizio delle persone competenti, non saremmo costretti a confessare all'estero la nostra debolezza, continua Caprivi. Come soldato e come uomo di stato, io agirei senza coscienza non combattendo la proposta di concessioni minori e non impiegando ogni mia possa per far votare i nostri crediti.

Bennigsen, deputato di Annover e capo dei liberali tedeschi, dice: Noi siamo affetti dello stesso male che avevamo nel 1848. Errori e falsi idealismi ci conducono alla perdita dei frutti che abbiamo raccolti. Lo scioglimento della Dieta dell'impero non è desiderato certo da alcuno (*I socialisti gridano*: „Noi lo desideriamo!) Se così è, voi siete i soli a desiderarlo. Molti deputati mi hanno detto francamente che voterebbero la legge, ma non sanno che cosa ne direbbero i loro elettori. Nell'organamento militare la Francia ci ha superati; tanto più c'incombe il dovere di riguadagnare la via e oltrepassare i francesi. La nostra situazione finanziaria è migliore di quella della Francia. Da noi le entrate dello Stato superano di gran lunga il peso del nostro debito publico. Aggiungete che abbiamo 11 milioni di entrate di più della Francia. E' dunque falso dire che finanziariamente noi stiamo peggio della Francia. Fino a tanto che non approfittiamo del nostro civanzo i francesi non crederanno mai che siamo risoluti a tenerci l'Alsazia-Lorena. Noi dobbiamo esser così forti che i francesi non dirò dimentichino, ma non pensino a venire a riprendersi quelle due provincie (*Vivi applausi a sinistra*).

BERLINO 5 (B) Alla Dieta dell'impero, discutendosi la legge militare, Manteuffel, Bennigsen e Komierowski dichiarano che i conservatori, i liberali nazionali e i polacchi voteranno per la proposta Huene. Caprivi combatte la proposta del Centro. La discussione è rinviata a domani.

BERLINO 5 (N) *ore 10 di sera.* Continuano le trattative per il compromesso. Una parte dei progressisti è proclive ad aderirvi.

BERLINO 5. (N) Verso la fine della seduta della Dieta dell'impero si sparse la voce della stipulazione d'un nuovo compromesso che sarebbe stato presentato da delegati di parte liberale. Dicesi che qualora non venga modificata la determinazione legale della ferma di due anni, circa 30 progressisti e forse anche un gran numero di deputati del Centro s'indurrebbero a votare per il compromesso.

Guglielmo intervistato in latino. ROMA 5. (N). Durante la permanenza dell'imperatore tedesco a Roma, l'avvocato Stariti, incaricato da un cliente tedesco, ottenne per mezzo dell'ambasciatore un'udienza da Guglielmo. Ignorando il francese ed il tedesco e sapendo che lo imperatore ignorava l'italiano, l'avvocato si preparò un discorsetto in latino. Trattavasi di chiedere la grazia per un suddito tedesco condannato per renitenza alla leva residente a Roma. L'imperatore, alzando il braccio, in tono scherzosamente solenne disse: *Providebitur.* Ora un telegramma da Berlino annunzia che la grazia è concessa.

Anniversario garibaldino. GENOVA 5 (N) Ricorrendo oggi l'anniversario del giorno in cui Garibaldi e i Mille salparono dallo scoglio di Quarto per Marsala, molte associazioni di Genova e del Genovesato si sono recate a deporre corone sullo storico scoglio. I reduci garibaldini indossavano la gloriosa camicia rossa. Ve ne depose pure il municipio di Sampierdarena. Ancor prima il prefetto, delegati del municipio, della provincia e dell'Università si erano recati, nella mattina, in forma ufficiale a deporre corone sullo storico scoglio.

Il Banco di Sicilia. ROMA 5 (B) Il Consiglio di Stato opinò che debbansi dichiarare decaduti quei consiglieri del Banco di Sicilia che hanno debiti cambiari permanenti presso il Banco.

Un prefetto rapito. PARIGI 5. (N) Desta grande sensazione la notizia accreditata giunta da Marsiglia che i socialisti di colà tramarono un attentato alla libertà personale del prefetto e riuscirono realmente a rapirlo dalla prefettura. Un agente di polizia che era d'accordo con loro ha poi svelato la congiura. (*Vedi Recentissime*).

L'emigrazione al Brasile. GRAZ 5 (N) La *Tagespost* annunzia che di recente parecchi emigrati che avevano cercato di far fortuna al Brasile sono tornati per la via di Amburgo e giunsero, in misere condizioni, a Marburgo. Essi raccontano che i prezzi de' viveri al Brasile sono enormemente elevati e che caddero colà vittime dello sfruttamento.

Il «Falstaff» a Vienna. VIENNA 5 (N) L'ufficiale *W. Abendpost* publica il programma della stagione italiana all'Opera di Corte in occasione della rappresentazione di *Falstaff* con gli stessi artisti e masse che lo diedero la prima volta a Milano. I prezzi sono elevatissimi. Questi circoli artistici preparano alla compagnia lirica milanese cordiali accoglienze. L'intendenza generale dell'Opera ha invitato Verdi ad assistere alla prima rappresentazione. Finora non si è ricevuta alcuna risposta.

Nella marina italiana. ROMA 5. (N) Lunedì a Civitavecchia si esperimenterà la palla nautica inventata dall'ingegnere Balsanello. La nave *Atlante* si recherà a coadiuvare gli esperimenti. Scotti, comandante dell'*Atlante*, vi assisterà quale delegato del ministro della marina

Italia e Serbia. ROMA 5. (N) In questi giorni si è stampato che il signor Simic, ministro serbo a Vienna — recatosi a Roma latore della lettera autografa del re Alessandro al re Umberto e delle felicitazioni per le nozze d'argento — avrebbe lasciato il posto di Vienna per assumere quello di Roma, dove sarebbe ristabilita la legazione serba. Ciò non è del tutto esatto. La legazione di Serbia a Roma sarà ristabilita, ma probabilmente con un incaricato d'affari. L'epoca però non è ancora fissata.

Fra sovrani e principi. — VIENNA 5. (B) L'ariete incrociatore *Kaiserin Elisabeth* con l'arciduca Francesco Ferdinando è giunto a Thursday-Island per fermarvisi tre giorni. L'arciduca gode perfetta salute.

BUDAPEST 5. (B) L'imperatore visitò nel pomeriggio le nuove costruzioni della reggia di Buda, esprimendo ripetutamente la sua sodisfazione.

Incendio e vittime. BUDAPEST 5 (N) La borgata di Fakpo (?) in Slavonia, è in preda alle fiamme. Circa 70 case sono incenerite. Un turbine violento alimenta l'incendio. Si teme vi siano molte vittime.

Suicidio. BRUNA 5 (N) Oggi nel pomeriggio, un giovanotto di 19 anni, lo impiegato di fabrica Navratil, si suicidò con un colpo d'arma da fuoco alla presenza della sua amante e di parecchi passanti. Una guardia di polizia fece per impedire l'atto disperato, ma il Navratil le tirò due colpi, senza però colpirla, poi rivolse l'arma contro sè stesso e con parecchi colpi pose fine ai suoi giorni.

Il tempo. FIUME 5. (N). Piroscafi italiani qui arrivati recano che da quattro giorni cadono forti piogge nell'Adriatico e la temperatura è sensibilmente discesa. Da ieri nevica sul Monte Maggiore, mentre qui piove.

Estrazioni. VIENNA 5. (N) Viglietti del *Boden Credit.*

S. 114 N. 29 vince f. 50,000
„ 2975 „ 33 „ „ 2,000

Vincono ciascuno f. 1000 i viglietti S. 1414 N. 50 e S. 6133 N. 49. Per l'ammortamento si estrassero le serie 543, 5251 e 6732.

RECENTISSIME.

Marsiglia e il gen. Dodds. MARSIGLIA 4. Il consiglio municipale di Marsiglia, in maggioranza composto di socialisti, respinse la proposta di stanziare diecimila franchi per ricevere festosamente il generale Dodds reduce dal Dahomey, ed il *maire* restituì al prefetto l'invito per assistere alla cerimonia del ricevimento. Nondimeno Dodds sbarcherà a Marsiglia ed assisterà alle feste prefettizie. La signora Dodds alloggia alla Prefettura in attesa del marito.

Note vaticane. ROMA 5. Il commendatore Lapponi, medico del papa, ha espresso il parere che per i primi di giugno il pontefice debba sospendere tutte le udienze dei pellegrinaggi fino ai primi di settembre, allo scopo di intraprendere una villeggiatura di riposo nella nuova palazzina della Torre nei giardini vaticani, lontano dai fastidi e dalle fatiche delle udienze giornaliere. Solo a questo patto il comm. Lapponi crede possibile che Leone XIII possa riaversi dalle fatiche sostenute in questi mesi di feste giubilari. — Il cardinale Galimberti in una lettera indirizzata al fratello monsignore, gli annunzia il suo prossimo arrivo in Roma pei primi di giugno. Ciò confermerebbe che il papa si è deciso a stabilire il prossimo concistoro nella prima quindicina di giugno. Per i candidati alla porpora si fanno i nomi di monsignor Jacobini, del padre Cossa-Luzi e dell'arcivescovo di Torino, Monsignore Riccardi.

L'autore del monumento a Dante in Trento. ROMA 5. Gli artisti forestieri, aderendo all'idea di numerosi artisti delle altre parti d'Italia, hanno raccomandata la elezione a membro della Giunta superiore di belle arti lo scultore Cesare Zocchi, autore del monumento a Dante in Trento.

Disordini alla Sorbona. PARIGI 4. Ieri alla Sorbona, gli studenti neo-cattolici interruppero il corso del professore Aulard e lo fischiarono. Gli studenti della Lega democratica misero i disturbatori alla porta. Una signorina democratica prese pel collo un biondino neo-cattolico trascinandolo fuori; ma gli espulsi ricevettero rinforzi provocando frequenti sortite dei democratici. La zuffa durò a lungo. I neocattolici gridavano: *Conspuez Aulard! Abbasso i Giacobini!*

L'accademia di Francia a Roma. ROMA 5. Domani incomincierà nel palazzo alla Trinità dei Monti — che fu costruito dai Medici e dove Galileo passò presso l'ambasciatore Alamanni il tempo che precedette la sua prigionia — l'esposizione annuale dei lavori eseguiti dai pensionati sotto la direzione del comm. Guillaume, un artista veramente bramoso della gloria di Francia e degno successore di Herbert. A questa festa dell'arte interverrà la regina Margherita e la regina Maria Pia di Portogallo, alle quali verrà offerto un thè e dei rinfreschi.

La fame in Sardegna. CAGLIARI 4. Scrivesi da Nuoro alla *Sardegna*: „Questa mattina, verso le ore 11, caso volle che passassi dinanzi al palazzo vescovile. Rimasi stupito al vedere una falange di poveri di tutte le età, che con ansietà famelica aspettava l'uscita del suo generoso benefattore. Suonano le undici, monsignore Demartis, vescovo di Nuoro, esce; dietro a lui vengono tre servitori colle corbe colme di pane bianco; si fa la separazione dei grandi dai piccoli, ed indi si distribuisce ai primi denaro ed ai secondi del pane. Mi venne la curiosità di contarli: ascendevano a circa trecento. E figurarsi poi che tale scena, a quanto sono stato informato, si ripete ogni sabato, oltre a quelle di tutti i giorni.“

Inondazioni in Russia. PIETROBURGO 4. Le acque dell'Oka e del Volga in diverse località straripparono. Molti bastimenti hanno sofferto gravi danni. Il mercato di Nijninovgorod è però salvo.

Investimento. BERLINO 4. Si ha da Kiel che un canotto del bastimento scuola dei marinai, investito da un piroscafo, fu capovolto. Sette giovani si annegarono.

Cosacchi insorti. LONDRA 4. Si assicura che i cosacchi del Don sono insorti. (I cosacchi del Don, nel Comune di Krivianski, si erano ammutinati ancora lo scorso aprile, e misero in fuga un intero reggimento di fanteria uccidendone il comandante e 14 ufficiali. La ribellione fu però repressa. Che ora si tratti di una insurrezione più vasta? - *N. d. R.*)

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Calendario. - Plenilunio. Leva il sole 4.46. Tramonta 7.7. — Oggi: S. Giov. P.L. — Domani S. Stanislao v. — Altezza barometrica: 762.4. — Temperatura: 7 ant. 13.2; 2 pom. 9.—. — Alta marea: 1.51 pom.; 10.40 pom. — Bassa marea: 6.30 ant.; —.— pom.

Le espulsioni dalle scuole. Già da alcuni giorni si agitava nella nostra mente il pensiero di scrivere alcunchè su recenti espulsioni di giovanetti dalle scuole, che hanno formato argomento di appassionati discorsi e di dolorose considerazioni in tutti i più eletti circoli della città.

Rimettendo però, a bello studio, da un giorno all'altro il compimento di questo nostro dovere di publicisti, abbiamo voluto che tra il fatto doloroso e il commento nostro trascorresse un lasso di tempo che fosse garanzia di serenità di apprezzamenti e di calma ragionatrice. Scriviamo quindi, oggi, colla tranquilla coscienza che il nostro giudizio - checchè possa valere - non è infirmato dal peccato originale della passione di parte o della concitazione d'animo.

Il fatto, adunque, è questo: nei giorni testè passati, coll'ambiente cittadino agitato da incidenti e circostanze di varia natura, contro alcuni giovanetti, colpevoli di qualche atto che era in relazione coll'agitazione medesima, fu pronunciata la espulsione dall'istituto scolastico che frequentavano.

Noi non entreremo nello scabroso dibattito sulla natura della colpa di quei giovanetti; esso ci porterebbe troppo lungi e non servirebbe gran che alla nostra tesi. Osserveremo soltanto come il cuore di ogni persona gentile sia tratto a giudicare questo genere di colpe colla più indulgente serenità di apprezzamento.

Ciò premesso, noi vogliamo partire dal criterio assoluto della colpabilità dei giovanetti cui toccò la gravissima punizione. E' canone di moralità e di giustizia che il colpevole, anche di un reato comune, una volta scontata la pena a cui i giudici lo condannarono, debba essere considerato come prosciolto dal debito contratto colla società. Anzi la moderna scienza penale ha affermato e messo in pratica il principio che alla espiazione debba seguire la riabilitazione e a tal uopo sorsero molti sodalizi per il patronato dei liberati dal carcere. Un uomo, in un momento d'ira, può ucciderne un altro, può fare una vedova e degli orfani e, quando non sia abbastanza fortunato da trovare una giuria che lo assolva, ha sempre la speranza di incappare in un avvocato che faccia valere in suo favore la provocazione grave, la forte commozione d'animo, la preterintenzionalità ecc. e cavarsela con sei mesi di prigione, scontati i quali può tornarsene liberamente al suo lavoro se operaio o alle sue comodità se possidente, colla certezza di non aver neanche perduto molto nel concetto della publica opinione, la quale, per un colpo di coltello o di *revolver*, non è eccessivamente severa. E quest'uomo, si noti, era nella pienezza del suo sviluppo fisico ed intellettuale, era nell'età in cui la riflessione deve accompagnare ogni atto, in cui il pensiero della famiglia e della propria dignità deve presiedere al compimento di ogni azione un po' importante.

Un giovinetto invece, a cui scorre vivo e bollente il giovine sangue nelle vene, a cui la maturità del senno ancora non può essere di guida in ogni suo atto ed in ogni parola, per una colpa assai meno grave - poichè s'intende che parliamo sempre di fatti che non importino danni alla vita ed agli averi delle persone - deve essere condannato ad una pena di cui porterà le conseguenze per tutta la vita! A lui sarà preclusa per sempre la carriera degli studi, alla quale lo indirizzano le sue attitudini ed il suo talento; e quegli che forse poteva divenire un buon medico, un celebre avvocato sarà costretto a rimanere per sempre un cattivo agente di commercio o uno spostato di più nella vita.

Un uomo che avesse commesso la stessa colpa di quel giovanetto sarebbe stato condannato a cinque fiorini di multa o, a seconda del caso, a qualche settimana di arresto e un giovane, soltanto perchè giovane; quindi come tale studente, deve, oltre alla multa o all'arresto, veder rovinato il suo avvenire?

E' una condanna di una colossale sproporzione colla natura e coll'entità della colpa. Non è sentimento di parte che ci sprona a parlare - lo ripetiamo. A noi stringe il cuore la sorte degli ultimi giovanetti espulsi dalle nostre scuole di città, come ci addolora quella dei sette studenti ginnasiali di Budweis in Boemia espulsi per aver formato una specie di società segreta... più atta a far sorridere che a far fremere e dei dieci o dodici studenti di Ungarisch-Hradisch nella Moravia, espulsi pure per essere stati in una casa di genere allegro!

Ma che partito! Chi ci pensa al partito quando ci si trova di fronte al rigoglio di una bella e giovane vita a cui si distruggono per sempre le più pure aspirazioni al sapere, i più lieti sogni di gloria?

La nostra indulgenza per questi innocenti ed innocui errori di adolescenti, si spinge fino al campo dei nostri avversari e li abbraccia tutti in un amplesso comune di tolleranza e di perdono. Alcune sere fa una piccola torma di giovincelli passò due o tre volte sotto le nostre finestre cantando l'inno austriaco e gridando a squarciagola: *abbasso il Piccolo!* Era una voce argentina, con intonazioni sopracute, quella che dava il segnale e l'altre in coro ripetevano con una specie di calorosa convinzione: *abbasso!* mentre altri gridavano *evviva!* Noi, dalla finestra, li stavamo a guardare e, francamente, in cuor nostro, era assai più alta la voce che perorava per l'inesperienza della loro giovanile foga, che non quella che ci parlava della scortesia dell'atto. Un nostro *reporter*, che per alcuni minuti si trovò mischiato alla rumorosa brigatella, venne su e ci disse il nome di quello che intonava e di due di coloro che facevano coro. A noi non passò neppure pel capo l'idea di denunziarli ai direttori delle scuole che frequentano, tant'è vero che neppure ne tenemmo parola nel giornale, ma, quando anche lo avessimo fatto, una buona ramanzina o quattro ore di reclusione scolastica ci sarebbero parse punizione più che sufficiente per la giovanile scappatella. Noi saremmo stati assolutamente desolati se questo atto — che senza dubio appartiene al novero delle dimostrazioni politiche vietate agli scolari — avesse dovuto provocare l'espulsione dalle scuole dei colpevoli.

La gravità eccessiva di questa punizione consiste appunto nel fatto che essa colpisce i colpevoli per un titolo che dovrebbe essere invece una validissima mitigante: la loro giovanile età - mitigante che i giudici ordinari non trascurano mai di tenere nel debito conto.

Lo scorso mese a Berlino un congresso di periti nel campo del diritto penale, che si è occupato fra altro della punizione dei colpevoli giovanili, ha stabilito che quando si tratti di giovani che non hanno raggiunto il 18.o anno d'età, si debba prendere in considerazione che la volontà e la forza di resistenza sono ancora troppo poco sviluppate per poter ammettere la piena responsabilità di un'azione. E tanto più ciò dovrebbe essere il caso quando si tratti di colpe relative dal punto di vista della disciplina scolastica.

E' un'ordinanza ministeriale che ha stabilito su così larga base la pena dell'espulsione e non sappiamo a qual'epoca risalga, ma certo essa non risponde più al sentimento ed allo spirito dei tempi.

Nè l'espulsione degli studenti della Moravia e della Boemia, nè quella dei nostri studenti è stata ancora confermata dalle superiori autorità scolastiche, ma ad ogni modo noi riteniamo che i deputati di Trieste farebbero opera buona interessandosi, nella forma che riterranno più opportuna, per il ritiro o la modificazione di questa ordinanza, e siamo certi che in quest'opera altamente civile ad essi si associerebbero i deputati della Moravia e della Boemia. E' fuor di dubio che questa ordinanza, in ultima analisi, colpisce assai più i genitori che gli scolari.

Ben pochi di questi hanno la serietà di carattere e la maturità di senno sufficienti per apprezzare la gravità della misura che li colpisce, le cui conseguenze non si paleseranno che molto più tardi; per alcuni, forse, attratti dal desiderio del nuovo, apparirà come una liberazione e si sentiranno quasi lieti di intraprendere un'altra carriera, di cui ignorano ancora gl'inconvenienti, mentre di quella che sono costretti a lasciare hanno già sentito le spine. Ma i genitori? Per essi, innocenti della colpa dei figli, crolla improvvisamente il piccolo edifizio delle loro speranze, eretto forse a prezzo di penosi sacrifici.

„La signora dell'oro.“ *Il Piccolo* oggi si publica in doppio formato, collo scopo principale di sodisfare alle molte richieste di qualche numero dell'appendice *La signora dell'oro*, del quale era stata esaurita l'edizione. Nelle pagine interne i lettori troveranno riprodotte tutte le appendici fin qui publicate e la continuazione. E' un romanzo pieno di vita, e di emozioni interessante davvero. Chi non lo ha ancora incominciato lo legga oggi e ci darà certamente ragione.

Gl'introiti della „Lega Nazionale“. Dal gruppo locale della *Lega Nazionale* furono incassati durante i mesi di marzo e aprile: f. 795.18 per elargizioni e f. 276.25 per canoni; in tutto fiorini 1071.43.

Elargizioni alla „Lega Nazionale“. Ci sono pervenuti a favore della *Lega Nazionale*: Per festeggiare il primo di maggio, da alcuni giovanotti nell'osteria „All'Oriente“ furono raccolti franchi 17.25 e questi in seguito all'incanto di mezza *palanca*; fra amici, raccolti al Caffè Specchi la sera 2 corrente, soldi 40; dalla Ditta G. A. M. per multa, soldi 40.

— Alla Direzione del gruppo locale furono elargiti dal personale insegnante della civica Scuola popolare in via del Lazzaretto vecchio f. 21.50 per onorare la memoria del defunto sig. Domenico Maraspin, suocero del Dirigente di detta scuola, in sostituzione d'una ghirlanda.

Per iscopi scolastici nazionali. L'inclito Ufficio Podestarile comunica al giornale ufficiale:

Sono pervenuti al signor Podestà, a mezzo della Direzione del giornale l'„Indipendente“ fiorini 927.50 e lire italiane 27.82, da parte di parecchi oblatori, a scopi scolastici nazionali.

Ottemperando all'intendimento manifestatogli, il Podestà rimise f. 700 e lire 27.82 al gruppo locale della *Lega Nazionale*, e i rimanenti fior. 227.50 alla sezione scolastica del Magistrato per calzature a scolari poveri delle civiche scuole popolari di città.

Altro importo di fior. 100, pervenutogli da parte degli studenti di nazionalità italiana all'Università di Vienna con analoga destinazione, fu rimesso alla Direzione centrale della *Lega* stessa.

Per questi atti di filantropia si porgono i più vivi ringraziamenti.

Società italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo. Un gruppo di cospicui Stabilimenti bancari, con a capo la Banca Generale di Roma e la Disconto Gesellschaft di Berlino, offre al 9 corr. in publica sottoscrizione 40,000 Obbligazioni della Società Ferroviaria suddetta; queste Obbligazioni, note quale valore d'impiego di primissimo ordine, fruttano il 4 0/0 in oro, esente da qualsiasi trattenuta ed al prezzo di emissione di lire 457 per ogni obbligazione da 500 lire, tenendo conto della differenza esistente tra le lire italiane e l'oro, nella quale valuta vengono pagati i tagliandi ed i titoli estratti, danno un interesse di oltre 4 1/2 0/0. A quanto rileviamo, questa *Filiale della Banca Union* è incaricata di ricevere e trasmettere a Roma, franco spese, sottoscrizioni a questo valore alle condizioni del prospetto publicatosi in quella piazza, che trovasi ostensibile presso la suddetta Filiale della Banca Union.

Un ritratto. Di questi giorni vedemmo - sempre dallo Schollian, già s'intende - un imponente lavoro del Veruda: il ritratto del signor Marco Terni. La figura, in piedi, di grandezza al naturale, è assolutamente quella del notissimo negoziante; il movimento della persona, il *fare*, come comunemente si usa dire, è colto in modo sorprendente. Quanto alla rassomiglianza, sarebbe impossibile idearla migliore; nella tinta del volto c'è un tono forse più caldo, ma l'espressione è così felicemente riuscita, da fare di quella testa davvero un capolavoro. Come pittura è complessivamente omogenea, armonizzata, di splendido e robustissimo colore; alcune parti sono più o meno finite, ma trascurata nessuna. La faccia, come già dicemmo, è uno di quei lavori nei quali non ci s'imbatte ogni giorno, un vero studio di anatomia e non esiteremmo a dire che come ritratto, complessivamente preso, è il più bello che abbiamo veduto uscire dalle mani del Veruda, col quale ce ne congratuliamo sinceramente.

Sequestri confermati. L'i. r. Tribunale provinciale in Trieste, quale giudizio di stampa, deliberando su analoga requisitoria dell'i. r. Procura di Stato, dichiarava costituire il tenore dell'articolo: „L'ultimo sopruso austriaco“ inserito nel periodico *La provincia di Como* 11 aprile 1893, gli elementi oggettivi del crimine di perturbazione della publica tranquillità.

Confermava perciò il praticato sequestro di detto stampato, vietava l'ulteriore diffusione dello stesso, ed ordinava la distruzione degli esemplari appresi e da apprendersi.

Per i docenti. Nel distretto scolastico di Capodistria sono da coprirsi in via definitiva o provisoria i seguenti posti: Di maestro dirigente di II categoria per la scuola di Ospo, di maestro di III categoria per la scuola di Muggia, di maestro dirigente di III categoria per la scuola di Ciano, altro simile per la scuola di Gorenjavas, di sottomaestra di III categoria per la scuola di Piaguente, di sottomaestra per la scuola di Monte, di sottomaestro per la scuola di Pirano ed altro simile per quella di Piaguente. Il concorso resta aperto quattro settimane.

Concerto Heuberger. La sala del Casino Schiller accolse iersera un uditorio numeroso ed elegante per il concerto del giovane violinista Umberto Heuberger. Dall'epoca del primo saggio della scuola Vram, circa quattr'anni or sono, quando questo giovinetto attirò per la prima volta l'attenzione sopra di sè, abbiamo avuto già più volte occasione di constatare i suoi progressi tecnici e il graduale sviluppo delle sue pronunciate attitudini, dell'educazione del suo intuito musicale.

Dopo il concerto di iersera constatiamo che il giovinetto triestino, se ha lavorato e studiato assai, ha percorso anche un bel tratto su per l'erta china dell'arte. Se nel *Canto della sera* dello Schumann e nell'*Abeille* dello Schubert fece altamente apprezzare il dolce canto del suo violino, nel *concerto* del Bruch e nella *zingaresca* del Sarasate mise in rilievo le attitudini tecniche e l'intuizione dell'interprete. C'è ancora qualche neo, ma noi ci troviamo dinanzi ad una bella promessa, non già dinanzi ad un provetto concertista.

Umberto Heuberger fu festeggiatissimo e regalò fuori programma la dolce *berceuse* del Neruda.

Il baritono sig. Mirsky, che cooperava alla serata, cantò applaudito, l'*O Lisbona* del *Don Sebastiano* ed *Ecco il mondo*, del Mefistofele.

Il sig. Alpron fu accompagnatore coscienzioso.

Giuoco del pallone. Domenica prossima e giovedì 11 corr. avendo luogo le corse velocipedistiche sulla pista di Roiano, restano sospese le partite di giuoco del pallone, che si tengono in vicinanza della pista medesima. Ecco una saggia e riguardosa misura di precauzione di cui i velocipedisti saranno grati ai giocatori, poichè li mette al coperto dall'eventualità di ricevere, durante una corsa, in piena faccia, il caldo sì ma rigido bacio di un pallone deviato.

In mare. *Piroscafi del Lloyd.* Ieri mattina alle 7 il *Thalia*, proveniente da Alessandria, è partito da Brindisi per Trieste; il *Medusa*, proveniente da Costantinopoli è partito ieri all'una del pomeriggio da Corfù a questa volta; lo stesso giorno il *Thisbe*, partito da Trieste, è arrivato a Singapore.

Gita per mare. Domani farà una gita per Miramar e Grignano il piroscafo *Leme*; partirà da qui alle 3 1/4 e ritornerà da Grignano alle 6 1/4 pomeridiane.

Suicidio. Da circa due mesi, la ragazza di 25 anni Luigia Colovin, una bella biondina, da Oberlaibach, trovavasi nella casa N. 11 di via del Solitario. Durante tutta la giornata di ieri, ella era stata di umore allegro e tranquillo. Verso le tre e mezzo pom. si recò da lei un signore, non conosciuto dalle altre inquiline di quella casa, alto di statura, elegantemente vestito in nero, e mandò a prendere un litro di vino. Allorchè quel signore si allontanò, la domestica udì la Luigia invitarlo a tornare da lei. La ragazza si recò poi a riposare nella propria stanza e pregò la domestica di portarle il caffè appena fosse pronto. Alle 6 infatti, la donna fece per portarle il caffè, ma con sua sorpresa trovò che l'uscio della stanza era chiuso a chiavi. Picchiò ripetutamente, ma non ottenne alcuna risposta; allora sforzò la porta ed, entrata, un triste spettacolo le si affacciò allo sguardo. La sventurata giovane giaceva distesa sul letto; aveva gli occhi vitrei, sbarrati; una bava uscivale dalla bocca, il suo corpo era irrigidito. Indossava una semplice blusa rossa e niente altro.

La fantesca, la chiamò, la scosse, ma l'infelice non dava alcun segno di vita. Soltanto un leggero rantolo usciva dalla sua bocca semi-aperta.

Alle grida della domestica accorsero tutti gli inquilini, e si mandò tosto alla Guardia medica per invocare i necessari soccorsi. Il dottor Fonda si recò in vettura sul luogo assieme ad alcuni infermieri, mentre frattanto, saputosi l'accaduto, da ogni parte radunavasi gente lì d'attorno. Comparve pure il dottor Codelli e dal vicino ispettorato di androna del Moro si recarono tosto colà l'ispettore Krainz e la guardia di p. s. N. 105. Tutte le cure dei due medici riuscirono però infruttuose, la povera Luigia era già spirata.

Al torace furono riscontrate alcune macchie rosse e traccie di materia rigettata. Presso al letto si trovarono un vassoio con suvvi il bicchiere, vuoto, nel quale era stato bevuto del vino, e una bottiglia vuota, la quale emanava un forte odore di acido fenico. A quanto i medici poterono desumere, pare che la bottiglia contenesse anche del sublimato corrosivo. [illegible] delli fu poi anche trovata nel cassetto del comodino una scatola contenente dell'ipermanganato di potassa. L'ufficiale di polizia bar. Bresciani, sopraggiunto pure colà, praticò i necessari rilievi di legge. Verso le otto, col carrettone dell'impresa Zimolo, la salma venne trasportata alla cappella mortuaria di San Giusto.

Fino a tarda ora gran folla di gente stazionava in quei pressi, commentando in varie guise l'accaduto. L'ipotesi più naturale e più generalmente ammessa sarebbe trattarsi di un suicidio; ma ciò non è accertato in via assoluta.

La ragazza non aveva denaro. Verso la pigionante di quel quartiere ella andava debitrice di un piccolo importo di denaro prestatole per un vestito.

L'ultimo addio. Ieri il calzolaio Giovanni Mozzara, di 72 anni, da Ragusa, si recò al civico ospedale per compiere un mesto e doloroso ufficio: quello di dare l'ultimo addio alla propria moglie Maria, che giaceva moribonda nel 4.o riparto-mento. Forse per la grave commozione provata nel vedere la compagna della sua vita in sì grave stato, il povero Mozzara fu colto da un attacco d'apoplessia che lo rese all'istante cadavere. Il medico d'ispezione, tosto accorso, non potè che constatare il decesso e alle 8 1/4 di iersera il cadavere fu trasportato a S. Giusto, mediante il solito furgone della impresa Zimolo.

LA SIGNORA DELL' ORO

PARTE PRIMA

IL MISTERO

I

Il ritorno.

Il 6 marzo 1881 una vettura si fermò davanti ad un sontuoso palazzo nella via San Domenico a Parigi.

Appena sonato il campanello, si spalancò tosto come per incanto il grande portone e la vettura s' inoltrò in una bellissima corte d'onore spalleggiata da alberi centenari. Quando si fermò, ne scese dapprima un uomo d' alta statura, sui quarant' anni circa, che si diede tosto gran premura di aiutare a scendere una signora dalla figura slanciata, elegante, tutta avviluppata in pelliccie. Il volto le si intravedeva appena, perchè seminascosto da un boa che le copriva sino alle orecchie da un berretto, di lontra che le scendeva sugli occhi. Da quel poco che si poteva giudicare, pareva straordinariamente bella. [illegible] Comparvero di [illegible] alcuni servi e si udì a mormorare:

— Il signor conte e la signora contessa! Ma non dovevano arrivare che domani...

Il conte di Meillac li udì ed avanzandosi verso quei gruppi, disse con bonomia:

— Sì ragazzi! Siamo proprio noi! Non si doveva arrivare che domani, ma la contessa ed io ardevamo dall' impazienza di abbracciare le nostre figliuole. Non ci siamo nemmeno fermati all' Havre ed eccoci qui, vero Thea?

L' interpellata alzò sul conte i suoi splendidi occhi oscuri, che sembravano diamanti neri e rispose semplicemente:

— Oh sì, non si vedeva l'ora d'esser qui!

La contessa non aveva ancora terminato di pronunciare quelle parole che dal piano superiore della casa s'udì un gran rumore, come di passi precipitati di parecchie persone ed una voce argentina squillante gridò:

— Mamma! mamma!

Il conte si scosse e diventò molto pallido.

La contessa non si scompose; però l'arco delle sue sopraciglia parve leggermente corrugarsi e invece che slanciarsi verso il luogo donde partiva la voce come sarebbe stato naturale, attraversò il vestibolo e si diresse verso una stanza del pianoterra.

— Venite Daniele! — disse con voce imperiosa. Questi ubidendo sollecitamente seguì la contessa in una stanza che odorava d' umido come le stanze inabitate, ma ammobigliata con gran lusso.

— Spero — gli disse la contessa — che non avrete intenzione di far assistere tutta la servitù alle espansioni di quella pazza di Teresa?

Il signor de Meillac s'inchinò.

— Avete ragione, mia divina Thea — rispose guardandola in estasi — ragione oggi come sempre.

La porta si spalancò con impeto ed una ragazzina di circa quattordici anni si slanciò entro. Era alta, bionda, la salute le scoppiava da tutti i pori, aveva gli occhi, color delle alghe marine, la bocca piccina rosea ed una pesante treccia colori d' oro le pendeva sulle spalle.

— Mamma! mamma! - ripetè - e cadde fra le braccia materne, appendendosi al collo di Thea, baciandola, soffocata dalla emozione e non essendo capace di dire altro che:

— Mamma! Oh mamma!

La fisonomia della contessa si era trasformata.

L' espressione sprezzante ed altera di prima aveva ceduto il posto ad una gran commozione e restituendo con espansione le sue carezze a Teresa la premeva al cuore dicendole:

— Teresa, Teresina mia... cara bimba mia diletta! Sei contenta di rivedermi... di' su, piccina, ti fa piacere eh, che io sia ritornata? Ma guardatela Daniele... guardate come si è fatta grande... come si è abbellita!

— Si sa... — fece il conte, commosso anche lui — a quest' età, in due anni, una ragazzina cambia molto. Teresa si sciolse a stento dalle braccia materne, per abbracciare il padre.

— Anche te papà mio — gli disse — non vedevo l' ora di poterti baciare; ma era ben tempo che ritornaste, cattivi! Noi qui, si credeva che ci aveste dimenticato.

Thea l' interruppe.

— E dove è la tua sorellina?

— E' uscita con miss Acklay. Come sarà disperata di non essere stata in casa al vostro arrivo! Ma avevate scritto che sareste qui domani...

— Sì piccina, ma per vedervi un giorno prima, abbiamo fatto miracoli!

— Caramamma adorata! Dio com' ero impaziente di rivederti! Da qualche mese facevo degli orribili sogni...

Il conte impallidì nuovamente, mentre gli occhi di Thea [illegible] il loro sguardo duro.

— Mi sembrava — continuò a dire Teresa — che non ti avremmo abbracciata mai più! E' già tanto tempo che mi sveglio ogni notte, credendo che tu mi chiami... che tu soffri e che ci gridi: „Aiuto, figlie mie! Salvatemi... salvatemi, se volete rivedermi..." E allora sai mamma, io tremo tutta, e dò tali grida che miss Acklay deve alzarsi per calmarmi ed è costretta persino a prendermi nel suo letto, altrimenti non trovo pace. Ma adesso sei qui, mamma mia, e per sempre speriamo. Dunque io ero semplicemente una piccola pazzerella, ed ora sarò nuovamente calma e dormirò bene di notte!

Così dicendo Teresa voleva baciare ancora la sua mamma, ma si vide respinta con un gesto glaciale. La poverina rinculò sbalordita, esclamando con aria desolata:

— Che hai mamma? Non ti ho mai veduta così! Non vuoi che ti baci?

— Ho — rispose la contessa — che non mi piacciono le tue ridicolaggini. Cosa significano queste allucinazioni, questi sogni sciocchi? Sono semplicemente delle puerilità, oppure delle comedie assurde ed io non amo tali cose!

La fanciulla indietreggiò ancora e cogli occhi pieni di lagrime, disse:

— Chiami puerilità... chiami comedie assurde, il mio affetto per te mamma? Oh! Non parlavi così prima...

Daniele fece un segno impercettibile alla sua compagna.

Tosto la mobile fisonomia della contessa subì un altro cambiamento. I suoi begli occhi s' inumidirono, le labbra sorrisero dolcemente e prendendo Teresa fra le braccia, le mormorò:

— No, cara bimba mia, non è il tuo affetto per me che io tratto da cosa puerile! Ma vedi, bisogna che ti guardi da certe esagerazioni, da certi capricci non giustificati. Devi procurare di essere calma e ragionevole, perchè ti vai facendo una giovanetta e da tale bisogna comportarsi, sai, mio bel tesoro?

E siccome la pioggia di baci incominciava, Teresa che non domandava altro che di essere accarezzata e baciata con tenerezza, come lo era sempre stata da sua madre, chiuse i suoi occhi che sembravano due miosotidi e la testa appoggiata sul petto della contessa mormorò lievemente:

— Come vuoi mamma; farò tutto quello che vuoi, purchè tu mi voglia sempre bene...

D'un tratto si alzò e gridò con gioia:

— Ecco Zoe... viene Zoe! Oh quanto sarà felice!

E staccandosi da Thea corse ad aprire la porta impetuosamente come era solita a fare tutto.

— Presto Zoe — gridò — fa presto c'è qui... la vostra mamma!...

Una voce di bimba, soave, ma ferma, rispose con commozione:

— Dio mio!... Non m' inganni?... La mamma! Ah, è troppa felicità.

Passarono alcuni istanti.

— Ma che fai, Zoe? Entra dunque!... esclamò Teresa. — Perchè non vieni avanti?... Sei bianca come uno straccio... Suvvia, sii forte e dà un bel bacione alla mamma, ciò ti rimetterà subito.

Sulla soglia della porta stava la piccola Zoe de Meillac, la seconda figlia della contessa. Non era minore che di tre anni alla sorella, ma era tanto piccina e debole che ne mostrava assai meno. L'una era alta slanciata, piena di vita e di salute, coi bellissimi capelli d'oro che le incorniciavano il volto e gli occhi azzurri cangianti, ora color del mare, ora color del cielo. Il suo carattere ardito e spontaneo le faceva dire tutto ciò che aveva sul cuore.

L'altra era calma fredda, silenziosa e riflettiva. Aveva i capelli pure biondi, ma d'un biondo tenue quasi cinericcio; gli occhi oscuri d'un colore indefinibile avevano uno sguardo quasi tragico e d'una gravità misteriosa, poco d'accordo con la sua età.

Il dottore Desormeaux, grande amico di famiglia, aveva dichiarato che era nata avanti il termine di gestazione e perciò la contessa Thea, una creola dell'Avana, l'aveva contornata di tante cure e di tanto amore, che a detta del medico l'aveva fatta vivere per forza.

Mentre che Teresa, nell'immensa proprietà dei Meillac situata in Normandia, faceva vita all'aria aperta, sulla spiaggia del mare, correndo, nuotando, facendo ginnastica a tutte le ore; Zoe assisa presso alla mamma, non si moveva, parlava poco, tenendo già da bambina tutte le proprie impressioni per sè e quando la contessa allarmata da quei lunghi silenzi, la interrogava, se si sentisse male rispondeva:

— No, non sto male; sono tanto felice qui presso a te, senza muovermi!

E si stringeva sempre più alla sua mamma, come un piccolo uccellino freddoloso che cerca calore.

Due anni prima che cominci questo racconto, il conte e la contessa de Meillac avevano dovuto partire per l'Avana, causa gravi interessi pecuniari e c' era stata viva discussione se dovessero prendere con loro o meno le due ragazzine. Decisero di lasciarle in Francia perchè la salute delicata di Zoe non avrebbe resistito al clima caldo ed umido delle Antille e poi pensavano che il loro viaggio avrebbe durato tutto al più tre mesi. Ma invece causa molte complicazioni dovettero rimanere lontani dalle loro figlie più di due anni.

Le bambine erano bene affidate alla loro istitutrice Sarah Acklay, che era stata allevata con Thea, della quale era intima amica e confidente ed in conseguenza adorava anche le figliuole di lei. Zoe, che alla partenza della mamma non aveva sparso una sola lagrima, cominciò poco a poco a languire, sino a che cadde ammalata tanto gravemente che temevano dovesse soccombere. Era un male senza nome che la minava lentamente. Non c' era caso di farle dire cosa si sentisse, parlava meno di prima, soltanto l' alterazione della sua fisonomia diceva quanto soffriva.

— Che cosa hai? — le domandava Teresa — dillo a me. Ti spiace che la mamma sia assente? Ma anche a me spiace, però ne aspetto il ritorno con calma.

A quelle domande gli occhi di Zoe diventavano più oscuri, la sua fisonomia si faceva più che mai impenetrabile, ma rispondeva sempre, soltanto:

— Non ho niente.

Ed anche a Sarah Acklay, alla quale soleva dir tutto, non dava altra risposta.

Una notte però, nel sonno Zoe gridò:

— Perchè sei partita? Perchè ci hai lasciate, mamma crudele?

Sarah si spaventò molto di quell' affetto così concentrato e profondo, tanto dissimile dall' amore spontaneo che nutrono di solito i bimbi per i loro genitori.

— Dio mio! — mormorò la povera istitutrice spaventata. — Ma questa bimba mi morrà di disperazione!..

Miss Acklay era intelligente e di cuore. Alla mattina prese in disparte Zoe e le disse:

— Sai, piccina, ho ricevuto una lettera dalla contessa.

— Ah! rispose semplicemente la bambina, divenendo pallida come una morta. E... ritorna presto?

— Sì, spera di ritornare assai presto. In ogni modo, siccome non può precisare l' epoca, raccomanda caldamente a te ed a Teresa di essere ragionevoli e di dimostrarle il vostro affetto aspettandola pazientemente.

— Si può forse comandare alla propria volontà? mormorò la ragazzina.

— Certo che si può. Nella vita non si è felici che ad un patto: far sempre il proprio dovere.

— E se non si può?

— Si deve potere. Io conosco da molti anni tua madre, l'amo come una sorella. Se non ci fossero motivi imperiosi, non sarebbe lungi da voi e ricordati che le darai un dolore inaudito se non sopporterai ragionevolmente la sua assenza. Io, che ho veduto le sue cocenti lagrime nel lasciarvi, posso dirtelo.

— Perchè allora ci ha lasciate?

— Perchè doveva seguire il conte laggiù. Quando ritornerà e ti troverà così abbattuta, la povera donna di salute già cagionevole, ne morrà forse dal dolore.

La bimba si gettò al collo della sua seconda madre.

— Non le scrivete nulla, miss — disse singhiozzando. Avete ragione: [illegible] saggia e forte.

Da quel giorno, difatti, la bimba, con una volontà ferrea, superiore di molto alla sua età, volle vincersi e ci riuscì. Divise i giochi clamorosi della sorella, studiò volentieri, fece passeggiate e sopratutto parlò. Ogni sera però con segreta gioia levava un foglietto dal calendario pensando ch'era passata un'altra giornata.

E quel ritorno tanto desiderato era stato antecipato di ventiquattro ore.

Quando Zoe udì sua sorella gridare: „C'è qui la mamma", credette d'impazzire dalla gioia. La mamma.. quella cara divinità tanto adorata, tanto desiderata, quell'angelo che l'aveva sempre amata tanto, che aveva vegliato presso al suo lettino, nelle notti senza sonno. La mamma, quella di cui ricordava le dolci e tenere parole. La mamma sua, tutta sua, la cui assenza l' aveva quasi portata alla tomba, come i piccioletti fiori che languono per mancanza d'aqua.

Ed ora la mamma era lì. Zoe se ne stava immobile, diritta, quasi impietrita; il cuore le batteva con violenza, tutto il suo essere si slanciava verso quella madre idolatrata, ma le labra non lasciavano sfuggire una sola parola, le gambe vacillanti non la sostenevano più. Finalmente si fece forza e quasi portata da Sarah, entrò nel salone. La contessa le si slanciò incontro, ma Zoe rimase ferma sulla soglia, l'occhio fisso e duro, le labra tremanti scolorate, il viso bianco, bianco.

— Ebbene, Zoe — disse la contessa con voce dolce come una musica — mia piccola Zoe adorata, non vuoi abbracciare la tua mamma?

A queste parole la bambina parve scuotersi.

Fece due passi avanti e con voce ferma, netta, implacabile, disse duramente:

— Voi non siete la mamma!

Teresa gettò un grido e le corse dappresso.

— Sei pazza Zoe! — le disse. — Poi volgendosi alla contessa:

— Perdonale mammina. Poverina è fuori di sè, dalla gioia di rivederti... Se sapessi come ha sofferto per la tua assenza. Quasi ne moriva!

E l'adorabile Teresa accarezzava la sorella dicendole:

— Zoe mia, guarda la nostra mamma!

— No — ripetè freddamente la bimba. — Quella non è la nostra mamma.

Il signor de Meillac sembrava mutato in una statua. Pallido, tremante, non era capace di dire una sola parola.

Miss Acklay, passato il primo momento di stupore aveva attirato a sè la sua allieva e tentava di persuaderla e di ragionarle.

La contessa si nascose il volto fra le mani e scoppiò in singhiozzi.

— Oh Daniele! — mormorava fra le lagrime — mia figlia non mi riconosce più. L' ho lasciata per seguirvi, come era mio dovere... ed ora... Ah! Dio è ben crudele con me! Zoe sotto i baci di Teresa frammezzo ai ragionamenti di Sarah, cogli occhi dilatati, le nari frementi, senza una sola lagrima, ripeteva di continuo;

— Non sono pazza, so quel che mi dico... non è la mamma! No, no... non è la mamma!

Daniele, livido e scomposto come un cadavere prese la piccina per le braccia e scuotendogliele con forza, le domandò con voce che tentava di render ferma;

— Ed io dunque Zoe, anch'io non sono tuo padre?

— Oh voi sì che siete il papà nostro!

— E allora perchè non mi dici nulla?

Zoe de Meillac pareva pensare delle cose molto gravi e non rispose al padre. Questi senza insistere. la strinse fra le braccia e le disse:

— Povera piccina! Miss Acklay ci aveva scritto che fosti molto ammalata, ma non avrei mai creduto tanto... Non riconoscere la mamma!... Ma io ti guarirò...

Così dicendo, la sollevò fra le braccia e la posò sulle ginocchia di Thea, che come ebbra di gioia se la strinse al cuore, la coprì di carezze deliranti, mormorando:

— Figlia mia... mia Zoe diletta... mi riconosci alla fine, cattiva bimba?..

— No! — rispose questa e ripetè implacabilmente: — Non siete la mamma!

Adoperando tutte le sue forze, volle svincolarsi dalle braccia che la serravano, volle sfuggire alla pioggia di baci che le cadevano sui capelli, sugli occhi, sulla bocca. Quasi, quasi ci riesciva, ma Thea, con sforzo sovrumano le fece cintura alla vita delle sue braccia e la tenne ferma baciandola a sazietà.

Al contatto di quelle labbra, Zoe diventò livida, fu presa da convulsioni che la stecchirono come una sbarra di ferro, un grido d' angoscia senza nome le uscì dalla bocca e la testa all'improviso le cadde inerte, ciondolando a destra e a sinistra come quella di persona morta.

Teresa, che cedeva sempre alla prima impressione si diede ad urlare:

— Ah! E' morta... Dio mio è morta!...

Thea sembrava disperata. Piangeva a grosse lagrime, senza potersi calmare.

Il conte perdeva la testa. La sola miss Acklay prodigava alla bambina le cure richieste dal suo stato, però senza risultato. Mandarono in premura a chiamare il medico. Appena vennero ad avvertire che il medico era giunto, Daniele gli corse incontro per stringergli la mano e raccontargli di che cosa si trattasse.

Il dottor Desormeaux era, come abbiamo già detto, amico intimo di famiglia. Egli aveva veduto nascere le due bambine e amava e stimava intensamente la contessa.

Al racconto che gli fece il conte egli inarcò le sopraciglia, e disse gravemente:

— Zoe è una ragazzina assai bizzarra. Durante la vostra assenza ella ebbe una malattia che di solito non coglie che donne di venti o venticinque anni. Pareva quasi inammissibile, che ne avesse soltanto undici. Io credo che non possa perdonare alla sua mamma una assenza tanto lunga di cui essa non vedeva la necessità assoluta.

— Deve essere proprio così — rispose il conte. — Per carità, amico mio, aiutateci coi vostri saggi consigli, perchè Thea ed io, ci sentiamo molto infelici.

— Povera Thea! Una così buona madre. Dov' è?

— E' presso al letto di sua figlia.

— Vorrei salutarla prima di veder la piccina.

— Sta bene, dottore. Adesso ve la mando. Aspettate un momento qui.

II

La malattia.

Il dottor Emilio Desormeaux era un' illustrazione della scienza non solo di Parigi, ma mondiale. Nella sua vita aveva veduto molte cose, tanto buone che cattive ed oramai nulla lo stupiva più.

Con una strana intuizione gli parve che le parole del conte suonassero non troppo sincere e che egli sfuggisse il suo sguardo.

— Guarda... guarda!... — pensò — Cosa succede mai qui? Che in questa casa sino ad ora tanto onesta, tanto franca, ci sia qualche mistero, forse qualche infamia, come ne vidi tante purtroppo nella mia vita?

E quasi colpito al cuore, si diede a riflettere.

Zoe era molto bizzarra di certo. Era una piccina impenetrabile e chiusa, con un intelletto molto superiore alla sua età, che parlava di rado e non faceva nulla alla leggera.

Poteva darsi che avesse dei capricci? No, il dottore non lo ammetteva. Ma allora? Allora quella Thea ch' egli amava che egli stimava tanto, non sarebbe la stessa che il conte Daniele riportava alle sue figlie?

Era possibile una simile cosa?

Ed anche ammettendolo, dove mai il conte avrebbe potuto trovare una creatura tanto simile alla prima, da ingannare Teresa, miss Acklay e tutta la servitù?

Era pazzia pensare ad una cosa simile. In ogni modo egli, Emilio Desormeaux si sarebbe tosto accorto della sostituzione, se sostituzione ci fosse!

Un passo leggero lo tolse alle sue riflessioni, mentre una voce dolce, leggermente velata gli diceva:

— Ah dottore, mio buon amico! Come sono felice di rivedervi!

Egli alzò gli occhi.

Thea gli stava davanti; non più la Thea che parlava duramente al marito, al momento dell'arrivo... No una Thea tutta differente, coi begli occhi scuri, velati da malinconia, la bocca divina su cui errava un triste sorriso...

Per caso ella indossava la stessa veste da camera di moerro antico lilà e peluscio più scuro, colla quale egli l'aveva veduta l' ultima volta.

Egli trasalì.

Si era proprio lei la cara martire che tante volte aveva confidato a lui le sue pene.

Come per togliergli ogni ulteriore dubio, Thea gli disse:

— Sapete ciò che m' accade, amico mio? Zoe irritata dalla mia lunga assenza non vuole riconoscermi! Ah! soffrire tanto per quella adorata piccina, è una cosa che non posso, non so sopportare!

Così dicendo cadde su d' una sedia, lasciando sfogo alle lagrime.

Il dottore la guardò in preda ad una grande commozione. Fra le manine affusolate della contessa cadevano le lagrime, bagnando gli [illegible] conosceva benissimo. Egli le prese una mano e gliela baciò rispettosamente.

— Coraggio! — le disse — Avete passato tante prove nella vostra vita e le avete sopportate gagliardamente sempre. Questa sarà una di più, ma almeno sarà breve. Vedrete si tratterrà d' un accesso di febre, che ben presto calmeremo. Andiamo dalla piccina.

— Oh dottore! Come siete sempre buono e quanta potenza hanno le vostre parole sul mio povero cuore ulcerato. Andiamo da Zoe!

Guidato da Thea il dottore attraversò quelle stanze che conosceva tanto bene ed arrivò all'appartamento abitato dalle ragazzine e dalla loro istitutrice.

Zoe giaceva nel suo lettino in preda ad una febre ardente. Miss Acklay assisa presso al letto teneva fra le sue, le mani della bambina e le asciugava la fronte madida di sudore.

Teresa un po' più discosta dal letto piangeva.

Al rumore che fece il medico entrando, Zoe si scosse, aperse gli occhi smisuratamente e si pose sulla difesa come per scacciare qualcuno.

— Che nuova piccina? — fece il dottore — Sono io, sai! Perchè mi guardi così truscemente? Non riconosci forse il tuo vecchio amico?

— Non siete solo, dottore — rispose la bambina con voce sibilante d'ira.

— Ma sì, proprio solo.

— No, no! Ella è lì... è lì.. dietro alla porta! La sento che è lì... Non voglio vederla!

— Chi non vuoi vedere? Di chi parli Zoe mia? Forse della tua santa mamma, che è tanto desolata della tua accoglienza?

— La mia mamma adorata, non è qui, dottore... Ce l' hanno rubata la mamma! E invece della mamma è tornata qui una straniera!... quella là la mamma?.. No... no e no!

— Ma sei pazza Zoe! Sragioni mi pare!

— Voi l'avete riconosciuta?

— Certo bimba mia. Ho parlato con lei giù nel salottino.

— E credete che sia la mamma?

— Sì Zoe. Sul mio onore, lo credo! E sai, che io non ho mai mentito!

— Lo so.

— Allora avrai confidenza in me?

— Sì sempre, ma non in questo caso! Vi hanno ingannato, come hanno ingannato Sarah, come hanno ingannato Teresa come forse hanno ingannato anche il papà.

Ed in preda, ad un atroce spasimo, la bimba si torse le braccia urlando:

— Non vedrò più la mia mamma adorata!... Ah mamma, mamma mia!...

Da quell'istante non ci fu più caso di strapparle una sola parola. A nulla valsero le ardenti carezze di Sarah e di Teresa; a nulla le persuasive parole del dottore.

La febbre aumentò e divenne sempre più forte, bruciando quel meschino corpiciolo, come il fuoco brucia i fiori di campo, raccolti per esso colle erbe secche.

Nel delirio le sue labbra ostinate lasciavano sfuggire l' eterno lamento.

— Mamma adorata, dove sei?.. Che ne fu di te?... Soffri lungi da me, come io soffro qui senza di te?.. Ah! mamma, povera mamma mia!.. Ti vedrò io mai più?..

E la terribile febre aumentava specialmente quando la contessa Thea veniva ad installarsi presso il letto dell' ammalata. Ad onta del suo stato incosciente, sembrava che la bambina riconoscesse tosto colei che si ostinava a maledire e la mandava via con imprecazioni e parole di fuoco.

Thea, disperata, si fondeva in lagrime, però non si lasciava scoraggire e guardava amorosamente la piccina, sempre piena di dolcezza e di devozione.

Sarah, ammmirata, pensava:

— Non c'è che una madre che possa avere tanta pazienza ed abnegazione.

D' altronde ella non poteva assolutamente dubitare sull' identità di Thea di Meillac.

Figlia di un amico intimo del padre di Thea, che si era suicidato in seguito ad enormi perdite di giuoco, Sarah era stata presa in casa del marchese di Santa-Cruz ed allevata colla sua unica figlia Thea, da sorella, nelle sue vaste possessioni di Cuba.

Thea, rimasta orfana giovanissima, aveva sposato il conte di Meillac qualche mese dopo la morte di sua madre e Sarah era rimasta con lei e l' aveva seguita quando aveva lasciato l'Avana per stabilirsi in Francia, dichiarando che avrebbe occupato il posto di direttrice di casa, volendo così risparmiare alla contessa, di salute piuttosto cagionevole, delle noie. Non ci fu caso di farle mutare idea ed occupò quel modesto posto sino alla nascita di Teresa e poi di Zoe, dedicandosi corpo ed anima alle due bambine. Quando poi cominciarono a studiare, si fu con vera gioia che si fece loro istitutrice, felice che la sua vasta coltura le servisse così bene.

La contessa non soltanto l' amava come sorella, come amica, ma aveva per lei una riconoscenza senza limiti, beata di sapere le sue figliuole in buone mani.

Nelle interminabili veglie al capezzale di Zoe, la contessa ricordava a Thea mille nonnulla della loro vita in comune a Cuba, ed era forse possibile che un' altra qualunque potesse sovvenirsi di inezie che loro due soltanto conoscevano? No, miss Acklay non lo ammetteva, non era cosa possibile!

La febbre di Zoe pareva scemare, in seguito alle zelanti cure del dottor Desormaux, la temperatura del corpo s'abbassò, i begli occhi di pervinca divennero meno luccicanti.

Ma ciò che la scienza non valeva a cambiare era la ferrea volontà della bambina nel non voler riconoscere la madre.

Quando la contessa si avvicinava, Zoe non la mandava più via con parole dure, però diventava di marmo e sul suo visino si leggeva lo spresso e le più calde proteste di Thea la lasciavano tanto indifferente come se fosse stata sorda.

Come succede spesso nelle malattie cerebrali, una sera avvenne una ricaduta. Il dottore però non parve inquieto.

— E' l'ultimo guizzo, di un vulcano che si estingue — disse — Dopo comincierà la convalescenza. Però questa notte non bisogna abbandonare la bimba un solo istante; è affare di estrema importanza l' applicarle delle bende gelate.

— Resterò io — disse miss Acklay.

— No; — fece Thea — tu sei stanca e dormirai; io sola veglierò mia figlia.

Le due donne lottarono di generosità, ma poi Thea dichiarò:

— Voglio restare io. E' mio dovere.

— Sempre la stessa — le mormorò il medico commosso.

— Una madre può cambiare, caro dottore?

Così dicendo la contessa lo aveva avviluppato coll' effluvio dei suoi occhi oscuri, che sembravano mandare guizzi di elettricità.

Egli trasalì. Gli parve che quegli occhi, altravolta, non avessero quei medesimi lampi, quelle fiamme contenute.

— Statele molto attenta — soggiunse il dottore, più turbato che non volesse apparire — però non affaticatevi troppo e pensate anche alla vostra salute.

— Oh, per me dottore, !... Io non conto.

Venuta la sera, la contessa s' assise presso il letto di Zoe, ben avvolta in una calda veste da camera. Verso le dieci, venne il conte a vedere come si mettessero le cose.

— Domani, amico mio — gli disse la contessa — nostra figlia sarà guarita ed io sarò tutta per voi. Ancora questa sera resto qui: è mio dovere.

— Angelo mio! — mormorò il conte stringendola appassionatamente fra le sue braccia. Se nostra figlia non vi adorerà, come si adorano le sante, sarà un'ingrata!

Mentre il conte abbracciava la moglie e le rivolgeva quelle calde parole, entrò un servo ch'era in casa da molti anni. Il servo rimase di sasso a quella vista e quasi quasi lasciava cadere la guantiera che portava. Ritornato in cucina dove erano riuniti gli altri domestici, disse ancora tutto sorpreso da quanto aveva veduto:

— Volete sentirne una bellina davvero?

— Sentiamo, sentiamo - fece la cameriera particolare della contessa, una bruna provocante.

— Il conte è innamorato di sua moglie!

La cameriera sorrise maliziosamente. Era da poco tempo al servizio della contessa e non capiva che cosa ci fosse di tanto straordinario.

— Eh, amici miei! - disse. - Io che vesto madama anche in gran *deshabillé*, posso dirvene qualcosa! E' fatta vi assicuro alla perfezione!

— Voi non eravate qui Cora, due anni fa — ribattè il servo. - Madama era bella come lo è adesso, e per giunta più giovane ed il signor conte non la guardava nemmeno! Non è forse vero Alberto?

L'interpellato rispose tosto:

— Già. Tutti sapevamo qui che il conte non ci teneva a sua moglie più che tanto. Non usciva mai con lei, rientrava ad ore impossibili; era sempre d'umor nero quando era a casa. Bisognava esser ciechi per non vedere certe cose!... Ed il torto era tutto da parte del signore.

— Bisogna credervi - soggiunse Cora - perchè è la prima volta che mi capita di non sentirvi sostenere tra uomini per dar addosso alle povere donne.

— La contessa è una santa, vi dico! Non faceva che piangere, senza però mai lamentarsi.

— Ebbene, signori miei! Tutto ciò è cambiato! Il conte ha preso una cotta per sua moglie!

— Impossibile!

— Vidi io adesso con questi occhi, il conte che baciava la contessa e le diceva con voce tenera: amor mio! Vedete proprio così.

E per illustrare la scena il giovanotto prese per la vita Cora e le diede parecchi bacioni.

— Giù le zampe — fece Cora ridendo, ma punto arrabbiata.

Il cuoco volle metterci anche lui la sua parolina.

— Sapete cosa è? Il conte diventa vecchio!

Mentre in cucina se la ridevano allegramente, al disopra Daniele s'era ritirato nelle sue stanze e Sarah, dopo aver guardato che la contessa avesse a mano tutto ciò che le poteva occorrere, era andata a riposarsi lei pure. Per precauzione aveva lasciata socchiusa la porta della sua stanza che comunicava con quella dell'ammalata.

Nella sontuosa abitazione tutto fu ben tosto in preda al silenzio. Solo l'orologio del vestibolo sonava le ore. Un'ora... una e mezza... due... due e mezza...

Thea se ne stava immobile come una statua, però non dormiva. Guardava fissa Zoe con lo sguardo duro d'acciaio. Se il dottor Desormeaux l'avesse veduta allora non avrebbe certo riconosciuto la dolce Thea, che lo turbava tanto.

Nel suo lettino tutto bianco, Zoe cominciava ad agitarsi.

La contessa si alzò, prese una pozione ordinata dal dottore e volle darne un cucchiaio alla bimba, dicendole, raddolcendo la voce:

— Bevi, mio angioletto!

La fanciulla ancora mezza addormentata prese la medicina, ma inghiottendola si svegliò bene e gettando via con violenza il cucchiaio, guardò in viso la contessa con espressione d'odio profondo e gridò:

— Andate via! Lasciatemi! Non vi voglio qui!

Thea non rispose e s'allontanò.

La fanciulla non vedendola più riprese a dormire.

La contessa ritornò vicino al letto Guardò la bambina fissamente, poi d'improvviso con gesto tragico stese una mano. I suoi magnifici occhi scuri come una tetra notte, scintillarono, come se avessero preso una decisione spaventevole.

— Ah! Maledetta creatura - disse a voce bassa, ma distinta e terribile - maledetta, tu che non vuoi riconoscermi... tu che ti metti d'inciampo ai miei progetti, creandomi mille difficoltà... ti piegherai, te lo dico io... altrimenti ti spezzerò!...

Abbassò lentamente il suo braccio scultorio che usciva nudo dall'ampia manica, e lentamente coll'estremità delle dita toccò la testa della piccola giacente. Sul suo viso si vedeva impressa un'indomabile energia. Gli occhi mandavano lampi di fuoco e mentre le sue dita passavano leggermente sulla fronte della dormente, con voce ferma disse:

— Domani mi riconoscerai per tua vera madre, te lo impongo; lo voglio!

Ma non aveva ancora finito queste parole che un lieve rumore la fece trasalire tutta.

C'era qualcuno in stanza senza dubbio! Qualcuno che in casa sue osava spiarla!

Le sue sopracciglia si corrugarono con fierezza; sul suo volto si dipinse la collera!

Si voltò vivamente; guardò di qua, di là. Nessuno!

I drappeggi delle porte non si movevano, eppure ella aveva udito un rumore; n'era certa.

Si precipitò nella camera di Teresa.

La ragazzetta dormiva quieta e sorridente, i bei capelli dorati, sparsi sul cuscino. Turbolenta anche nel sonno, aveva buttato via coperte e lenzuola e le sue carni fresche apparivano coperte soltanto dalla camicia.

— No, non è lei! Non avrebbe avuto il tempo di mettersi di nuovo a letto e prendere questa posa. Andiamo a veder l'altra.

Nella camera dell'istitutrice il lume da notte che ardeva di solito, era spento.

La contessa guidata dalla pallida luce che veniva dalla stanza di Zoe s'avvicinò al letto e si curvò ad ascoltare. Il respiro di Sarah era calmo ed eguale.

Thea esitò. Pensò un momento di svegliare Sarah e di domandarle a bruciapelo:

— Eri tu venuta a spiarmi e perchè?

Ma non lo fece, perchè pensò tosto che se quella ragazza, così franca e sincera, credeva di dover fingere a quel punto, avrebbe anche avuto la forza di continuare a negare e di mentire, dunque non c'era scopo.

Per maggior sicurezza la contessa andò ad ascoltare nei corridoi; ma non udì nulla; tutto era silenzio.

Rientrò lentamente nella stanza di Zoe, domandandosi:

— Che cosa succede qui, a casa mia?... Povera Sarah, che crede forse di sorprendermi!... Dormi in pace... io non temo nè te, nè nessuno!

La contessa aveva indovinato. Era stata appunto Sarah che, avendo udito muovere nella camera dell'ammalata, s'era alzata per vedere se ci fosse bisogno di lei. Ma, all'aspetto di Thea bianca come uno spettro, con le pupille dilatate, feroci, colme di odio, tutta trasformata e per niente simile alla solita Thea, era rimasta inchiodata al suolo, resa immobile dallo stupore.

Ah! Dio del cielo! Che faceva colei stessa così verso la bimba dormente?... Voleva forse ammazzare quella creaturina?... Forse Thea era diventata pazza?...

L'eccellente istitutrice voleva slanciarsi, prendere le difese dell'ammalata, chiamare soccorso, ma udite le parole sfuggite a Thea, rimase ferma, gelata, senza forza di muoversi.

— Che! L'ipnotizza forse? - si domandava Sarah - sull'anima mia che quasi lo crederei!

E attese; poi un segreto istinto di prudenza la consigliò a riguadagnare la stanza, senza tradire la sua presenza. Ma la porta cigolò sui cardini e Sarah temendo e non a torto che la contessa si volgesse al rumore, corse a gettarsi sul letto, fingendo di dormire.

Voleva riflettere su ciò che aveva veduto ed inteso. Dopo quei tanti dettagliati particolari che Thea le aveva ricordato al suo ritorno, ella non poteva assolutamente dubitare della sua identità, eppure quel viso, quegli occhi, quell'espressione feroce ed implacabile che la contessa aveva or ora al capezzale di Zoe... come spiegarsi ciò? Non era la sola energia di una persona che vuole imporre coll'ipnotismo la sua volontà ad un'altra... No, c'era un odio spaventevole, una cattiveria diabolica; c'era la risoluzione implacabile di spezzare, di infrangere la piccola Zoe!

E Sarah si stillava il cervello per ricordarsi se mai in passato la contessa Thea avesse avuto degli impeti di collera cieca.. ma mai, mai aveva veduto che la sua sorella d'adozione si fosse lasciata trasportare ad eccessi simili.

E dal fondo del suo pensiero si presentava gigante un'idea che la faceva soffrire orribilmente.

— Avrebbe forse Zoe ragione?

Ma non era possibile una cosa simile!

Prese una risoluzione. Bisognava consigliarsi con qualcuno e questo qualcuno non poteva essere che la baronessa Jacobsen; una signora intelligente, onesta e di criteri sani, che a Cuba era stata intima amica della marchesa di Santa-Cruz. La baronessa Jacobsen era santola di Thea e la conosceva a fondo ed intimamente. Sarah decise che appena l'ora sarebbe convenevole andrebbe a raccontarle ogni cosa domandandole consiglio e conforto.

(Continua l'appendice odierna N. 7.)

La signora dell' oro

(7)

III.

La signora Jacobsen.

Il palazzo Jacobsen sorgeva a mezzo del sobborgo Poissonnière ed era splendido per lusso ed eleganza. La casa Jacobsen trattava gli affari più importanti e considerevoli eppure alla testa non c'era che una donna sola, senza consigli, senza aiuti, sola, padrona assoluta che dirigeva tutto.

La storia di quella donna, l'amica della famiglia di Santa-Cruz, è commovente e triste.

Paolina Jacobsen non era che una semplice operaia di famiglia molto povera e di infimo grado. A quattordici anni aveva perduto la madre, uccisa dai cattivi trattamenti del marito, un pittore navale. La figlia adorava la povera martire e quando vide avvicinarsi la sua ultima ora, le disse:

— Perdona a tuo padre e procura di ricondurlo sulla via retta; se vuoi che io sia felice all'altro mondo, giurami che dedicherai la tua esistenza a quest'opera. Paolina non voleva giurare, ma si può forse negare qualcosa ad una moribonda e quando questa moribonda è la mamma?

La madre aveva ripetuto negli ultimi rantoli la sua raccomandazione e Paolina aveva giurato.

Era una ragazzina intelligente, piena di sentimento e di cuore e si dedicò interamente al suo compito. Teneva in perfetto ordine la misera abitazione, tentando di trattenere il padre a casa, con mille premure ed attenzioni. Ma ahimè! Fu tutto tempo perduto! Dopo qualche giorno Eugenio Planchet aveva ricominciato a gozzovigliare e quando rientrava ubriaco non trovando più la moglie da maltrattare si sfogava su Paolina.

Ma la ragazza sentì il suo orgoglio rivoltarsi ed un bel giorno fece un pacchetto dei suoi stracci e decise di fuggire. Sulla soglia della porta ricordò il giuramento fatto alla morente e rimase.

Qualche giorno dopo, Planchet rincasò nel solito stato, ma non era più solo; una femmina, una orribile megera, raccattata probabilmente a qualche angolo di via, lo accompagnava.

— L'uomo non è fatto per vivere solo — disse alla figlia, che tutta in lagrime protestava contro quell'intrusa — che questa donna, sia poi unita a me più o meno legalmente, ciò non ti riguarda. Sta zitta o assaggerai la mia canna. Hai capito? Paolina si tacque, soffocando tutto dentro a sè per rispetto al giuramento fatto alla sua morta.

Non erano ancor passati quindici giorni che il pittore ne aveva già abbastanza di quella donna che doveva nutrire ed abbeverare specialmente.

— Vedi Paoluccia — disse allora alla figlia in un accesso di tenerezza che lo prendeva talvolta dopo le sue libazioni — lo capisco che sono un miserabile, ma bisogna perdonarmi perchè sono il tuo papà! Ho una massaia tanto a modo, e che bisogno c'è che mi faccia mangiar le coste da male femine? Vedrai... ciò non succederà più... mai più...

Difatti per qualche giorno la sua condotta fu esemplare, andava regolarmente al lavoro e la sera portava alla figlia un arancio o un mazzolino di viole. Ma le belle risoluzioni durarono poco ed un bel giorno tornò al vino e poi anche alle donne.

Per la povera Paolina cominciò una vita d'inferno. In diciotto mesi Planchet condusse a casa cinque o sei megere. Le une si facevano servire da Paolina e la contracambiavano con pugni e parole sconcie, le altre la prendevano colle buone e volevano trascinarla con loro pel lastrico di Parigi.

Paolina, di fondo veramente onesto e con istinti di dignità, resisteva alle une e alle altre e si faceva forza pensando che le svergognate amicizie di suo padre duravano sempre poco.

La poveretta pensava che un giorno o l'altro quell'esistenza avrebbe un termine e che se aveva il coraggio di restare lì col padre, verrebbe il momento nel quale ad esso non sarebbe restato altri che lei per curarlo, per rallegrargli le ultime ore e la mamma sua sarebbe stata sodisfatta. La madre le aveva fatto imparare il mestiere di stiratrice ch'ella aveva sempre continuato, ed era diventata abilissima in quel lavoro.

— Ah — pensava spesso, la poverina sospirando — se egli fosse ragionevole e volesse economizzare come si potrebbe vivere felici, anch'io guadagno e metterei via qualchecosa.

Ma invece il pittore portava a casa assai poco e Paolina poteva chiamarsi felice se egli non beveva tutta la paga in un sol giorno, lasciando a lei, coi suoi miseri guadagni tutto il pensiero della casa.

Una sera Planchet condusse a casa una donnina alta, alta, dalle labbra sottili e dagli occhi chiari.

— Metterai un piatto di più a tavola - disse alla figlia - questa signora pranzerà con noi.

Paolina non osò fare osservazioni, ma lanciò al padre un'occhiata di rimprovero.

La donna vi'e l'occhiata e con voce brusca disse alla fanciulla:

— Che, che? non siamo forse contente? Guarda piccina che io non sono donna da sopportare osservazioni.

Paolina non diede alcuna risposta e continuò, colla mestizia dipinta in volto i suoi lavori di massaia, ciò che irritò viemmaggiormente la mala femina che rossa di collera urlò:

— Tu Planchet! M'hai fatto forse venir qui per lasciarmi insultare da quella pinzocchera di tua figlia?

— Buona, buona Virginia - rispose quegli - non guastarti il sangue; credimi, la piccina non è poi tanto bestia come pare. Le passeranno i ghiribizzi e diverrete buone amiche.

— E credi ch'io aspetterò che le passino i ghiribizzi? La sbagli carino! Che mi domandi scusa all'istante o me ne vado!

— Non farai ciò, Virginietta!

— Non farò ciò! La vedremo!

E Virginia alzandosi fe' mostra di voler andarsene.

— Virginia! - implorò il vecchio - resta, ti prego!

La femina alzò le spalle.

— Caro mio, sei troppo minchione, non fai per me - disse.

— Paolina - gridò il vecchio fuori di sè dal dispiacere di veder colei, che voleva andarsene - domanderai perdono alla signora; io tuo padre te l'ordino!

La giovanetta lo guardò con sprezzo e rispose:

— Perdono io e di che? Se non ho aperto bocca!

Planchet esasperato dalle minacce di Virginia ed anche dall'idea dei suoi torti, si lasciò trasportare dalla collera, tanto da sembrare un bruto e si diede ad urlare:

— Ah svergognata creatura! tu osi disobbedirmi! Vedrai come so conciarti io!

E presa la sua famosa canna tempestò la figlia di colpi, ripetendo:

— Domanda scusa, o t'ammazzo io!

Paolina resistette a lungo, ma le forze umane e sopratutto l'energia d'una ragazzina di 16 anni, possono arrivare sino a un certo punto. La poverina martorizzata, anelante, senza forze, cadde bentosto a terra in ginocchio ed alzando i suoi begli occhi lagrimosi verso i suoi carnefici, balbettò questa sola parola: Scusate... e cadde svenuta.

Virginia era ritornata in mezzo alla stanza.

— Così basta! - disse. - Adesso vedo che sei un uomo, Planchet, e che saprai farmi rispettare. Rimango.

E senza occuparsi dell'infelice che giaceva per terra, i due miserabili si sedettero a tavola e si diedero a mangiare ed a sbevazzare sino a che caddero alla loro volta tutti e due sotto la tavola.

Verso le due del mattino il freddo d'una notte di dicembre fece rinvenire la povera orfanella e trovò i due lì a terra addormentati. Li guardò a lungo mentre grosse lagrime bagnavano il suo pallido visino, dove si leggeva un'espressione di vergogna e di disperazione.

— Ed io speravo che queste infamie non si ripeterebbero più - mormorò - ed ecco che incominciano! Dio buono! Dio buono, che fare per cavarsi da tanto fango?... Mamma... mamma mia!... - esclamò torcendosi le mani - perchè mi hai domandato quel terribile giuramento? Vedi che non posso mantenerlo e che nessuno al posto mio lo potrebbe!...

E reggendosi a stento andò a sdraiarsi singhiozzando sul misero letto, dove dormiva, in un buco oscuro. Non potè però chiuder occhio, perchè non sapeva a qual santo votarsi e pianse, pianse tutte le lagrime dei suoi poveri occhi di sedici anni.

Appena fu giorno si alzò, si vestì alla buona e corse a prendere del latte per prepararne la colazione di suo padre, come usava fare ogni giorno, lasciando i due che dormivano ancora nella stessa posizione.

Le sette erano passate da molto e alle sette e mezza Paolina doveva essere nel lavoratorio di via Poissonnière dove lavorava. La strada era lunga, però la ragazza abituata a strappazzi d'ogni sorta non usava lamentarsi.

Paolina era a quell'epoca una bella giovanetta, bene sviluppata, con degli splendidi capelli biondi, occhi bruni, dallo sguardo franco e leale. La fronte molto alta che indicava un'intelligenza poco comune. Aveva la vita sottile ed il seno ricolmo, le anche molto larghe le davano un che di voluttuoso che faceva voltare quanti la incontravano per via. *(Cont.)*

Teatro Comunale. Uno splendido teatro iersera alla serata d'onore di Virginia Marini: il più bel teatro dell'attuale stagione; occupati tutti gli ordini di palchetti dalle più eleganti signore, occupate tutte le poltroncine, affollate le due gallerie, molta gente in piedi, in platea; e tutta la sera un succedersi di calorose ovazioni all'indirizzo della grande e genialissima artista. Non parliamo del drama *Cuore ed arte*: un fortunato rudere del romanticismo che trionfava quarant'anni sono, e che conta al suo attivo, del resto, dal 1852 in qua, una storia di serate di onore numerosissime, sempre coronate dall'applauso, — sia pure cieco, ma sempre applauso, — delle platee. Oggi, esso non può considerarsi che quale un pezzo di forza della prima attrice, e un campione, tra i migliori, della formula romantica, imperante ai tempi della Sadowsky e del Maferoni. Parliamo della esecuzione di Virginia Marini, che fu, comechè necessariamente, armonizzante con la retorica del drama, superbamente plastica e tale da adergersi, nel suo potente slancio lirico, a rarissima altezza d'arte. Nel famoso eroismo del terz'atto, nella scena con *Voltaire* al quarto, nella scena della declamazione, all'ultimo, e nella morte, — i quattro grandi momenti dramatici del *Cuore ed arte* — la illustre attrice ottenne effetti superbi ed ebbe infinite acclamazioni.

La Marini, accolta al suo apparire da un lunghissimo e poderoso applauso, ebbe l'omaggio di cinque ricchissimi doni in fiori: due panieri, un enorme mazzo di rose e gigli con ricco nastro, un altro mazzo con tuberose e un elegante vaso con fiori. L'olezzo di questa graziosa mostra botanica, dal palcoscenico si spargeva in platea, infondendo nel tepore della sala affollata una soavità di serra calda.

Accanto alla Marini raccolse grandi applausi lo Zacconi, una magnifica incarnazione di *Federico secondo*, nobilissimo, a volte ironico, a volte fiero. Egregiamente il Calabresi *(Voltaire)*, il Berti *(Aroldo)* e il Pieri (*La Serre*); ottimo il contorno.

— Questa sera, con la replica della gustosissima *Sicurezza delle famiglie*, una piccola novità: *Francillon-Club*, comedia in un atto di Michele Ottaviani.

Domani: *Messalina*; lunedì *Il Cieco*, nuovo drama di F. Bernardini, inspirato da un recente clamoroso processo dibattutosi a Napoli. Martedì: replica di *Parigi fine di secolo*; mercoledì, ultima recita della bellissima ed importante stagione di prosa, col drama di Emilio Augier: *I Fourchambault*.

— La Direzione del Teatro Comunale ha diramato la seguente circolare:

„Non potendosi ritardare l'andata in scena dell'opera *Falstaff*, la Direzione del Teatro si pregia far noto ai Signori Palchettisti, che, a cominciare dalla recita di domani, essa mette a disposizione dei Signori Palchitisti *pari* i palchetti *disponibili* nelle sere dispari, e *viceversa*, affinchè possano avere venti sere di palchetto conforme l'abbonamento, chiudendosi la Stagione in corso colla sera di Mercoledì 10 Maggio (salvo casi impreveduti)."

„La Direzione domanda quindi indulgenza ai Signori Abbonati per le due recite di meno che vengono ad avere, considerando che essa Direzione mise a loro disposizione le poltroncine per tutte e quattro le serate fuori di abbonamento, e che l'antecipata chiusura della Stagione di prosa, si giustifica coll'andata in scena in questo Teatro dell'opera *Falstaff*."

Teatro Armonia. Oggi alle 5 pom. ha luogo una rappresentazione dei fantocci Holden dedicata ai fanciulli. Domenica alle 4 pom. ed alle 8 di sera grandi rappresentazioni d'addio con 5 nuovi numeri nel programma.

Arena d'estate. Domani alle 4 pom. avrà luogo nell'arena d'estate nel giardino della trattoria „Alla grotta d'Adelberga", l'inaugurazione degli spettacoli popolari, con pantomime, scherzi comici, ballo popolare ecc.

Una rissa tra villici. Il villico di Grusovizza, presso Comen, Matteo Cocevar, radunò in casa sua, la sera del 28 ottobre dell'anno scorso, parecchi suoi conterranei, ai quali offerse da bere.... pittosto abbondantemente. Tra gl'invitati c'erano Francesco di Stefano Kert e tre fratelli Germek: Daniele, d'anni 23, Francesco, d'anni 24 e Filippo, d'anni 26, figli di Martino. Dopo votate parecchie mezzine, sorse tra i fratelli Germek e il Kert un diverbio, per motivo futile, il quale — trattandosi di persone rozze e brille — non tardò a degenerare in rissa. Il Cocevar volle interporsi per calmare gli eccedenti, ma ottenne... un morso al pollice della mano sinistra. Allora esasperato, egli mandò tutti gl'invitati a farsi squartare dove loro piacesse meglio e diede tanto di chiavaccio all'uscio.

Una volta in istrada, i contendenti ripigliarono le ostilità e il Kert si buscò un colpo d'arma di punta e taglio alla coscia sinistra, che lo ferì leggermente. Egli recossi a casa, si lavò e fasciò la ferita e più tardi tornò in istrada, probabilmente con intenzione di prendersi una rivincita. Imbattutosi infatti nei fratelli Germek, la rissa si rinnovò e sempre colla peggio del Kert, poichè fu assalito da tutti tre gli avversari ad un tempo, che lo tempestarono di pugni; ed oltre a' pugni il Kert si buscò una sassata — non si sa da quale dei fratelli lanciata — che lo colse all'angolo sinistro della bocca e che gli schiantò un dente incisivo e gli spezzò un molare.

Il giorno appresso egli mosse denuncia contro i fratelli Germek, i quali furono processati per crimine di grave lesione corporale per la ferita alla bocca, che i medici periti giudicarono guaribile in non meno di venti giorni, e di contravenzione di leggero ferimento per la puntata alla coscia.

Tradotti ieri dinanzi ai giudici per rispondere a tale imputazione, i Germek accamparono anzitutto la totale ubriachezza; Daniele disse di non aver menato le mani; Francesco e Filippo di essere stati aggrediti e di non aver fatto che difendersi.

In esito alle risultanze del dibattimento la Corte assolse del tutto Daniele Germek; assolse gli altri due del crimine di grave lesione corporale e li dichiarò colpevoli della sola contravenzione di leggero ferimento, condannando Francesco Germek a quattro settimane e Filippo Germek a tre settimane d'arresto rigoroso.

I soliti guai della mancata sorveglianza. Francesca Mreule fu Giovanni, d'anni 24, nubile, contadina, da Lisiachi nel distretto di Comen, dovette rispondere ieri, dinanzi al Tribunale, del delitto di mancata sorveglianza previsto al § 376 del Codice penale, per il seguente fatto: La mattina degli 8 dicembre p. d. sua sorella Antonia maritata Lisiao, dovendo assentarsi, le affidò la custodia de' suoi tre bimbi: Giovanni di anni uno, Luigia d'anni 5 e Francesca d'anni 6. I tre bambini stavano trastullandosi in una fossa scavata a pochi passi dall'abitazione. La Mreule ad una cert'ora dovette allontanarsi da casa per certe facende e lasciò i bimbi soli, ritenendo che nessun pericolo loro potesse sovrastare. Dimenticò però di chiudere la porta della cucina e la piccola Luigia, d'anni 5, stufa di giocare alla fossa, vi entrò e, avendo freddo, si appressò al focolare sul quale ardevano pochi tizzoni; il fuoco si apprese alle sue vesticciuole ed in un attimo ella fu avvolta dalle fiamme. I soccorsi prestati alla povera bimba riuscirono inefficaci, percui ella soccombette nella giornata stessa.

L'accusata confessò la sua trascuranza, deplorandola amaramente, e, in via di straordinaria mitigazione, ella venne condannata ad una settimana di arresto rigoroso.

La cronaca triste. Ieri notte certa Maria Trauner, d'anni 48, abitante in via del Molino a vento N. 29, fu colta da improvvisa pazzia. Chiesto soccorso alla Guardia medica, accorse il medico d'ispezione, il quale trovò necessario di far trasportare subito la poveretta all'ospedale, ove ella venne rinchiusa nelle sale di osservazione.

Male improvviso. Iermattina, l'impiegato magistratuale signor Federico Savini, d'anni 21, abitante in via della Caserma N. 8, mentre trovavasi nel proprio ufficio, fu colto da malore improvviso. Da alcuni suoi compagni venne trasportato all'appostamento dei vigili al pianterreno del palazzo stesso, donde fu tosto telefonato alla Guardia medica. Accorse il dottor Bachtinger e nello stesso tempo comparve pure il dottor Merlato che praticarono al sofferente iniezioni di morfina e siccome non dava segno di vita, egli fu trasportato all'ospedale.

Disgrazia durante il lavoro. Ieri mattina, l'operaio Giuseppe Sardotsch, d'anni 27, abitante in via del Solitario N. 5, addetto allo Stabilimento Economo, mentre stava lavorando nel deposito delle farine, venne totalmente sepolto da un mucchio di farina cadutogli addosso. Il povero uomo sarebbe certamente perito se della disgrazia non si fossero accorti subito i suoi compagni di lavoro, i quali, accorsi, riuscirono ad estrarlo. Il poveretto aveva oramai perduti i sensi e stava per soffocare. Venne tosto avvertita telefonicamente la Guardia medica, da dove accorse il dottor Fonda, il quale prestò a i Sardotsch le debite cure e lo fece poi trasportare alla sua abitazione.

Convulsioni. Ieri, verso le tre del mattino, le guardie di publica sicurezza N. 253 e 271 videro in piazza S. Giovanni, vicino al palazzo Diana, un uomo giacente al suolo e dibattentesi tra forti convulsioni. Mentre esse movevano in soccorso del sofferente, un signore si recava a rendere avvertita dell'accaduto la Guardia medica, da dove gli giunsero le cure necessarie. Riavutosi alquanto, si seppe esser egli il sig. Rodolfo Jacopich, impiegato, abitante in via del Solitario N. 8. Un infermiere lo accompagnò alla sua abitazione.

Cadute. Giorgio Sudich, d'anni 16, agente, abitante in via S. Maurizio N. 2, ieri, cadendo, riportò una contusione al braccio sinistro.

— Ieri a sera alle 8 veniva dalla guardia di publica sicurezza N. 248 di androna del Moro, accompagnato alla Guardia medica lo scolaro Romano Cossetti, d'anni 10, abitante in via della Barriera vecchia N. 16, il quale aveva riportato una ferita lacero contusa alla fronte, in seguito a caduta giocando con altri suoi coetanei in via Pondares.

— Lo scolaro Oreste Meula, d'anni 11, abitante in androna Risorta N. 2, ricorreva pure, ieri sera alle 7, alla Guardia medica, con una ferita lacera all'occipite, riportata cadendo. Ricevettero tutti le debite cure dal medico d'ispezione.

Ferite accidentali. Giuseppe Bernardoni, d'anni 33, fabbro, abitante in piazza Donota N. 6., ieri accidentalmente riportò una ferita di taglio alla mano sinistra.

— Il cocchiere Luigi Vischio, d'anni 32, abitante in via Rigutti N. 1, riportò ieri accidentalmente una ferita lacero contusa al mento.

Vennero medicati entrambi alla Stazione centrale di soccorso.

Dopo oltre sette mesi. La sera dei 28 settembre p. d. la signora Caterina Z., abitante in piazza delle Scuole israelitiche, s'era recata nella birraria *Alla Villa Murat* a S. Andrea; verso le 10¼ la signora Z. abbandonò quel locale, ma fatto appena un breve tratto di strada, s'accorse d'aver dimenticato nella birraria un braccialetto del valore di f. 40 ed i guanti. Ella rifece tosto i suoi passi, ma non trovò più quegli oggetti; ne chiese conto al personale e le venne risposto che nessuno aveva visto niente. Ella non s'acquietò a quella risposta ma denunciò tosto il fatto all'ispettorato di p. s. di via Tigor, donde si staccarono due guardie, le quali si recarono alla birraria e interrogarono e perquisirono tutto il personale, però senza risultato. Allora i sospetti caddero principalmente sulla cameriera del locale, ma non c'erano prove a di lei carico. I guanti furono rinvenuti poi sulla via; ma del braccialetto non si potè avere contezza.

Il signor Tis volle continuare le indagini, le quali ieri furono coronate da felice risultato, poichè potè rilevare da parecchi testimoni che la ex-domestica della succitata birraria, Anna di Francesco Brucek, d'anni 17, da Bohutin in Boemia, trovavasi fino a pochi giorni sono in possesso del braccialetto mancato alla signora Z. e perciò procedette al suo arresto.

Furti. Ieri l'altro fra le tre e le quattro pom., ignoti ladri da una finestra si introdussero nell'abitazione di Giorgio Kobes in Santa Maria Madd. Inferiore N. 118, e rubarono alcuni effetti di vestiario del valore di 52 fiorini.

— Verso le 2 pom.; di ierlaltro uno sconosciuto malfattore rubava dalla mostra di un negozio di manifatture, in via S. Giovanni N. 1, dieci fazzoletti del valore di f. 3. Il ladro si diede alla fuga.

Sbornia muliebre ma rustica. Ieri notte in via delle Sette Fontane, la villica Maria K., d'anni 40, da Gorizia, abitante in via della Tesa, fu trovata sdraiata a terra in preda ad una potente sbornia. Le guardie la condussero a smaltire i fumi del vino all'ispettorato in via delle Sette Fontane.

Dal Nord al Sud. I soliti nordici che stanchi della nebbia, vengono qui, pieni di romanticherie per la testa, in cerca del mare, e del sole meridionale. Uno di questi ieri notte, in via Malcanton, venne arrestato dalle guardie di p. s.; è lo studente Giuseppe K., d'anni 17 da Brunn, fuggito dalla casa paterna.

Eccedente all'osteria. Ieri, al tocco, in una osteria in via del Sale, un marinaio a nome Giovanni G., d'anni 18, commetteva eccessi. Le guardie lo condussero in arresto.

Vagabondaggio. Ieri notte alle 2, alla riva del Mandracchio, venne arrestato, per vagabondaggio, il trafficante Giovanni K., d'anni 28, da Belluno.

Accattone importuno. Ieri, al meriggio, in Corso, il marinaio disoccupato Giovanni P., d'anni 43, da Trieste, ubriaco, con insistente accattonaggio molestava i passanti. Comparse le guardie condussero l'accattone agli arresti.

Ogni giorno una. Un vecchio militare è da trent'anni custode di un giardino di proprietà dello Stato. Questa specie di schiavitù gli ha ispirato l'odio più feroce per l'aria aperta. Tutte le sere entra in uno stanzino pieno di fumo, senza ventilatori, colle porte chiuse, d'un caffè di ultima classe, ordina un bicchiere di acquavite, si siede ed esclama:

— Finalmente! Posso respirare liberamente!

TEATRI.

TEATRO COMUNALE. Compagnia dramatica Marini. (Ore 8 — Pari 34) „Francillon Club", in un atto — „La sicurezza delle famiglie", in 3 atti.

POLITEAMA ROSSETTI. Impresa Sonzogno. — (Ore 8) „Rantzau", in 4 atti.

TEATRO ARMONIA. (Ore 5) I Fantocci Holden.

ANFITEATRO FENICE. — (Ore 5) — Compagnia Marionettistica.

Borse e Mercati.

Borsa di Trieste del 5 Maggio. — La Borsa di Berlino in chiusa segna: Credit 175.25, dopo Borsa: Credit 175.—, Rubli 212.15, Italiana 92.50, Rendita ungherese in corone 92.60. (Chiusa precedente: 177.12, 212.—, 92.30, 92.90). La Borsa di Milano segna in chiusa: Cambio 104.45, Italiana 97.15, Meridionali —.—. (Chiusa precedente: 104.45, 97.15, 701.—). L'apertura della Borsa di Parigi segna: Rendita Italiana 92.90, poi sino —.—. La chiusa ufficiale segna: Francese 97.02, Italiana 92.87, Spagnuolo 66.31, Banche 599.06. (Chiusa precedente: 97.17, 93.05, 66.12, 601⁹⁄₁₆.) — Dopo Borsa: Vienna fiacca, Credit sino 336.—. Qui Rendita Italiana da 91.15 a 91.30.

Listino. Napoleoni 9.76 — a 9.77½, Zecchini 5.73 a 5.75, Lire sterline 12.27 a 12.30, Lire turche —.— a —.—, Londra 123.— a 123.25, Francia 48.75 a 48.90, Italia 46.70 a 46.85, Banconote italiane 46.75 a 46.90, Banconote germaniche 60.05 a 60.20, Rendita austriaca in carta 98.25 a 98.50, Rendita unif. in argento 5% —.— a —.—, Rendita ungherese in oro 4% 115.30 a 115.60, Rendita austriaca in corone 96.75 a 97.—, Rendita ungherese in corone 94.75 a 95.—, Credit 337.50 a 333.50, Rend. italiana 91.25 a 91⅜, Lotti turchi 50.50 a 51.—, Serbi 3% 41.— a 42.—, Serbi nuovi 5.20 a 5.40, Croce Rossa italiana 13.90 a 14.40.

Londra 5. (Cambi—Chiusa). Consolid. 99.—, Lombardi 9.75, Argento 33⅗₁₅, Rend. spagnuola 66.25, Rendita italiana 92⅛, Rendita austriaca in effetti 81.—, Detta in carta —.—, Detta in oro 96.—, Rendita ungherese in oro 4% —.—. Egiziane 100.12. Cambio su Vienna —.— —, Sconto di piazza 2⅝, Introiti della Banca —.—, Pagamenti della Banca —.—. Calma

Londra 5. (Cambi—Chiusa) Prestito Greco 5%, 1884 a 71.75.

Parigi 5. (Diretto—Urgente). Chiusa: Rendita francese 3% 97.02, Rendita italiana 5% 92.87, Rendita spagnuola esterna 66⁵⁄₁₆, Azioni Banca ottomana 599¹⁄₁₆.

Francoforte 5. Credit 279.25, Lombarde 88.75. Depressa.

Caffè. AMBURGO 5. (Chiusa). Santos good av. Per Maggio 73.75, per Settembre 72.75, per Dicembre 72.50. Sost.o.

— AMBURGO 5. Rio ordinario loco 66-72, reale 73-75, buono 76-80.

— HAVRE 5. (Chiusa). Santos good average. Per Maggio per 50 chilò a fr. 88.—, per Settembre a fr. 88.75.

— NUOVA-YORK 5. (Apertura). Rio per consegne future 5 in rialzo. Sost.o.

Cereali. LONDRA 5. — Importazione: Frumento 30720, Orzo 11090, Avena 23220, quarters. Frumento inglese mezzo scellino in rialzo, alquante domande; estero da un quarto a mezzo scellino in rialzo. Farina e Formentone fermi. Orzo per molino circa un quarto di scellino in rialzo. Orzo tallito calmo. Avena un quarto di scellino in rialzo, buone domande. Avena russa circa mezzo scellino in rialzo. Arrivi carichi Frumento molto fermo. Delle Granaglie viaggianti, Frumento fermo però calmo; Frumento ionico un ottavo di scellino in rialzo. Orzo stazionario. Formentone fermo, però calmo. (Caldo).

— LONDRA 5. (Diretto). Orzo da scellini 16.— a 16.50, Segala da sc. 22.— a 25.50, Formentone da sc. 20.75 a 21.75.

Cotoni. LIVERPOOL 5. — Importazione 882, Vendite 10000, Tenders in Dochets 5100 balle.— Mercato stazio. Merce americana a consegna da qualunque porto L.M.C. Per Maggio 4¹¹⁄₆₄, Maggio-Giugno 4¹¹⁄₆₄, Giugno—Luglio 4¹²⁄₆₄, Luglio-Agosto 4¹⁴⁄₆₄, Agosto-Settembre 4¹⁵⁄₆₄, Settembre-Ottobre 4¹⁶⁄₆₄, Ottobre-Novembre 4¹⁷⁄₆₄, Novembre—Dicembre 4¹⁸⁄₆₄, Dicembre—Gennaio 4¹⁹⁄₆₄, Gennaio-Febraio 4²⁰⁄₆₄.

— Orleans, Upland, Texas americani 4⁵⁄₁₆, Fair Dhollerah 3⁵⁄₁₆, Good Fair Dhollerah 3⁹⁄₁₆, Oomra 3⁷⁄₈, M.G.Broach 3¹⁵⁄₁₆, Bengal 3.50, Fair Pernambuco 4⁵⁄₈, Good Fair Egiziana 4⁷⁄₈.

— Ragguaglio settimanale: Importazione 61880, Esportazione 9050, Vendite 15920, Consumo 42770, Transito 55673, Deposito 1583000.

Farina. PARIGI 5. (Dodici Marche). — Mese corrente 47.30, per Giugno 47.50, hausse, Luglio-Agosto 48.50, quattro ultimi mesi 49.75. (Tempo bello).

Olio. NAPOLI 5. Gallipoli contanti 84.96, per Maggio 84.96, per consegne future 78.76, per Agosto 84.96, per Ottobre 84.96. — Gioia contanti 79.86, per Maggio 79.86, per consegne future 75.02, per Agosto 80.14, per Ottobre 80.14.

— PARIGI 5. Ravizzone. Mese corrente 60.—, per Giugno 60.50, fermo, Luglio-Agosto 60.75, quattro ultimi mesi 63.—.

— MALAGA 5. (Via Londra). Olio d'Oliva a reali 33.— per Arroba franco a bordo.

— LONDRA 5. Ravizzone a sc. 24.—.

Petrolio. BREMA 5. Loco 5.00. Calmo.

— ANVERSA 5. Loco 12.37. Fiacco.

Spirito. BERLINO 5. Loco 37.50, 70° per Maggio-Giugno 36.80, 70° per Agosto-Settembre 37.80.

— PARIGI 5. Mese corrente 49.50, per Giugno 49.25, fermo, Luglio-Agosto 48.50, quattro ultimi mesi 44.25.

Zucchero. LONDRA 5. Java a scellini 18⅜, Rappe greggio a scellini 18⅜, fermo.

— PARIGI 5. Greggio da 88° disp. 48.— a —.— hausse, Bianco pr. mese corr. 52.25, per Giugno 52.60 hausse, Luglio-Agosto 53.—, tre mesi da Ottobre 41.50. Raffinato 118.50 a 119.—.

— MAGDEBURGO 5. Rendemente da 92° marchi 17.25, da 88° marchi 16.50. Fiacco.

Stampato ed edito dallo STABILIMENTO EDITORE DEL GIORNALE „IL PICCOLO".
Redattore respons. AUGUSTO ROCCO.

Avvisi pel „Piccolo" di domani domenica mattina vengono accettati, per quanto ci sia spazio disponibile, sino alle ore 7 pomerid. alla nostra Amministrazione.

COMUNICATI.

Operato felicemente per *ernia inguinale incarcerata* dall'esimio operatore **Dottor Vittorio Massopust**, mi faccio un dovere di ringraziarlo publicamente onde sdebitarmi in parte per le cure e premure che mi usò durante la mia degenza nel IV riparto di questo Civico Ospitale.

Trieste 5 Maggio 1893.

Simone Sormann.

✝

Maria Anna Schiavon

dopo breve e penosa malattia spirò oggi alle 2 ant. munita dei conforti religiosi.

Il dolente marito *Pietro*, la madre *Pierina Ved. Giamporcaro*, i fratelli *Gaetano* e *Salvatore*, la sorella *Lucia mar. Incontrera*, unitamente a tutti gli altri parenti, dànno il triste annunzio agli amici e conoscenti.

Trieste, 5 Maggio 1893.

Si prega di essere dispensati da visite di condoglianza.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Impresa Zimolo, Corso N. 37

✝

ANTONIO MECOZZI

Capo Ufficio del Lloyd in pensione

spirò questa mane nel bacio del Signore dopo lunghe sofferenze.

I sottoscritti, dolentissimi, partecipano ai congiunti, agli amici ed ai conoscenti tale irreparabile perdita.

Per espressa volontà del defunto, i funerali avranno luogo direttamente al Camposanto.

Trieste, 5 Maggio 1893.

Giuseppina nata Cumbi consorte — Silvio, figlio — Emilia nata Baldissera, nuora — Romeo, Irene nipoti — Lorenzo, Eugenio (assente) fratelli — Filomena mar. Slatz sorella — Adriana Mecozzi, Giannina Mecozzi, cognate — Giovanni Slatz, cognato — Maria ved. Mecozzi, cognata

Si prega di essere dispensati da visite di condoglianza e dal gentile invio di fiori.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Impresa Capellan. Piazza Legna 2.

Gli avvisi sollecitivi costano due soldi la parola. Tassa minima venti soldi. — Gl'indirizzi vengono dati all'ufficio d'Amministrazione del Piccolo, via Nuova N. 21 pianoterra; nei chiederli indicare sempre il numero dell'avviso di cui si vuole informazione.

LA STRADA DELLA GALERA

di Edoardo Cadol (69)

Là, soltanto, si separarono, stracellati. Nicola non si mosse.

Massimo, dopo un istante, aperse gli occhi feroci, voltò la testa verso il cadavere del suo compagno che i flutti della marea bagnavano già, sorrise amaramente e, lasciando ricadere il capo, mormorò una ultima volta:

— Mia moglie!... mia figlia!... libere!

Un sospiro e tutto finì.

Egli aveva fatto il sacrifizio della vita per avere il loro affettuoso rispetto.

Una mezz'ora dopo le onde, stendendosi furiosamente sulla spiaggia, sbattevano a volta a volta quei due cadaveri sopra i mucchi di ciottoli rotolati.

Cinque giorni dopo il flusso rigettava due esseri informi scomposti, rosicchiati dai granchi, sfigurati.

Le autorità della costa stessero un processo verbale.

Ed il giornale del luogo, *La Sentinella di Fecamp*, publicava in prima pagina:

„Si sono ritrovati i corpi di due imprudenti parigini che erano scomparsi da una settimana circa: il signor Nicola, direttore di un istituto di educazione di via Bellefond, e Massimo, il nipote della signora Arturo Métral, che abita una delle più eleganti ville della costa.

„Questi, padre di famiglia, sposo di una adorata giovane signora, filologo distinto, premiato al concorso generale dell'Università, autore di parecchie opere filologiche apprezzate, lascia una famiglia nella più profonda tristezza.

„Amico di vecchia data del signor Nicola, arrivato il giorno prima per riposarsi alquanto, l'aveva condotto verso la scogliera, di notte, a prendere il fresco.

„Ingannati senza dubio dall'oscurità o dal miraggio della luna, si saranno spinti treppo innanzi.

„Il piede dell'uno sarà scivolato; questi volendo tenersi, si sarà trascinato dietro l'amico.

„Scompaiono con essi dal mondo due uomini rispettabili."

Il mese di genaio seguente una signora in gran lutto, con una bambina per mano, entrava nel cimitero di Montmartre.

Girò parecchi viali e si arrestò davanti un mausoleo sul quale si leggeva:

Famiglia Metral

Ed in lettere d'oro incise sopra lapidi di marmo nero:

Arturo Metral..., 187..
Lucia Metral, sua moglie..., 187..
Massimo..., 187..

In fine:

Nicola..., (stessa data).

I complici erano stati sepolti l'uno vicino all'altro, Amelia e sua figlia venivano a portare loro dei fiori.

La vedova di Massimo era in quell'epoca molto ricca, benchè, per una nota trovata nelle carte di suo marito, ella avesse dato duecentomila lire all'Assistenza publica.

L'altro mese ella ha dato in isposa sua figlia ad un magistrato, un giovane sostituto-procuratore della Republica.

FINE